

Osservatorio dell'Economia e del Lavoro in Emilia-Romagna



Anno 2025

IRES Emilia-Romagna

Presidente: Giuliano Guietti

Gruppo di lavoro: Davide Dazzi, Daniela Freddi

Questo rapporto è stato curato da IRES Emilia-Romagna per conto della CGIL Emilia-Romagna.

Indice

I - L'ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE E LO SCENARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA	4
1.1 - Andamento economico internazionale ed italiano	4
1.2 - L'economia regionale, permane la crescita debole	5
1.3 - Le imprese attive – un nuovo calo.....	16
II - IL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA	18
2.1 - Le traiettorie della dinamica occupazionale.....	18
2.2 - Le forze di lavoro	21
2.2.1 - Condizione occupazionale della popolazione.....	21
2.2.2 - Gli occupati.....	22
2.2.3 - Il mercato del lavoro al I semestre 2025.....	25
2.2.4 - Gli indicatori del mercato del lavoro dentro le trasformazioni demografiche	26
2.2.5 - Le diverse misure della disoccupazione	29
2.3 - I dati di flusso del lavoro dipendente	32
2.3.1 - La domanda di lavoro e le posizioni di lavoro.....	32
2.3.2 - Le cessazioni tra licenziamenti e dimissioni.....	34
2.4 - Il lavoro in somministrazione	36
2.5 - La struttura occupazionale e retributiva in Emilia-Romagna	38
2.5.1 - La distribuzione del lavoro dipendente privato per fasce retributive	41
2.5.2 - I diversi volti della precarietà nel lavoro dipendente privato	42
2.5.3 - Il lavoro dipendente privato: analisi settoriale.....	45
2.5.4 - Il lavoro dipendente pubblico	47
2.5.5 - Gli stranieri in Emilia-Romagna: la dimensione retributiva.....	49
III – SINTESI CONCLUSIVA	53

I - L'ANDAMENTO ECONOMICO INTERNAZIONALE E LO SCENARIO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA*

1.1 - Andamento economico internazionale ed italiano

Il quadro internazionale è gravato da una perdurante instabilità politica e dai conflitti in corso¹. Una grande incertezza continua a caratterizzare le politiche commerciali, alimentata da una sequenza di annunci, sospensioni e contenziosi, nonché dall'imprevedibilità degli esiti dei negoziati tra gli Stati Uniti e i principali partner commerciali. Inevitabilmente ne risente l'attività economica globale: **per la prima volta in tre anni, nel primo trimestre del 2025 si è contratto il prodotto negli Stati Uniti**, dove l'anticipo degli acquisti dall'estero in vista dell'entrata in vigore di nuovi più alti dazi, ha generato un marcato aumento delle importazioni. L'accelerazione del commercio internazionale che ne è derivata è tuttavia destinata a essere transitoria, secondo gli indicatori disponibili. In Cina, dove l'attività è penalizzata ancora dalla debolezza della domanda interna e dalla crisi del mercato immobiliare, sono emersi i primi segnali di indebolimento delle esportazioni.

Secondo le previsioni dell'OCSE pubblicate a settembre 2025 il PIL mondiale dovrebbe crescere del 3,2%, trainato da India e Cina con rispettivamente +6,7% e +4,9%. Gli Stati Uniti dovrebbero crescere dell'1,8% e l'area euro dell'1,2%. Secondo le più recenti previsioni nel 2026 il tasso di crescita a livello globale dovrebbe leggermente flettere. Tuttavia, il contesto di significativa incertezza complessiva rende molto difficile produrre previsioni accurate.

Nel primo trimestre dell'anno in corso il PIL nell'area dell'euro è aumentato in misura molto più sostenuta rispetto alle attese, favorito dall'anticipo delle esportazioni di beni verso gli Stati Uniti. Nei mesi primaverili l'attività dell'area, al netto degli andamenti eccezionali in Irlanda, si sarebbe lievemente espansa, beneficiando del contributo ancora positivo dei servizi, ma risentendo di un indebolimento del valore aggiunto nella manifattura. Le tensioni commerciali e l'instabilità del contesto globale rendono particolarmente incerta l'evoluzione dell'attività economica dell'area nel secondo trimestre. L'incertezza accresce inoltre la cautela di famiglie e imprese, frenando la domanda interna.

Le più recenti informazioni fornite dagli indicatori congiunturali segnalano un incremento del PIL dell'area dell'euro nel secondo trimestre dell'anno in corso inferiore rispetto al trimestre precedente. Il rallentamento ha riguardato tutte le principali

*Capitolo a cura di Daniela Freddi.

¹ Sezione parzialmente tratta da Banca d'Italia, Bollettino Economico n.3 - 2025.

economie ad eccezione della Spagna, dove la dinamica si mantiene ancora favorevole. Se il prodotto dell'Irlanda dovesse subire un forte arretramento dopo la crescita eccezionale del primo trimestre, il PIL complessivo dell'area potrebbe subire un calo.

Volgendo lo sguardo all'Italia, nel primo trimestre del 2025 il PIL ha continuato a espandersi moderatamente, sostenuto sia dalla domanda interna sia da quella estera. Come in altri paesi, **le esportazioni sono aumentate in maniera significativa, in particolare verso gli Stati Uniti, presumibilmente anticipando l'entrata in vigore dei nuovi dazi.** In base alle valutazioni della Banca d'Italia, **nel secondo trimestre l'economia italiana è cresciuta ancora, pur con una lieve decelerazione.** L'attività è aumentata sia nell'industria sia nei servizi. La dinamica è rimasta modesta per i consumi, mentre si è attenuata per gli investimenti, risentendo della perdurante incertezza.

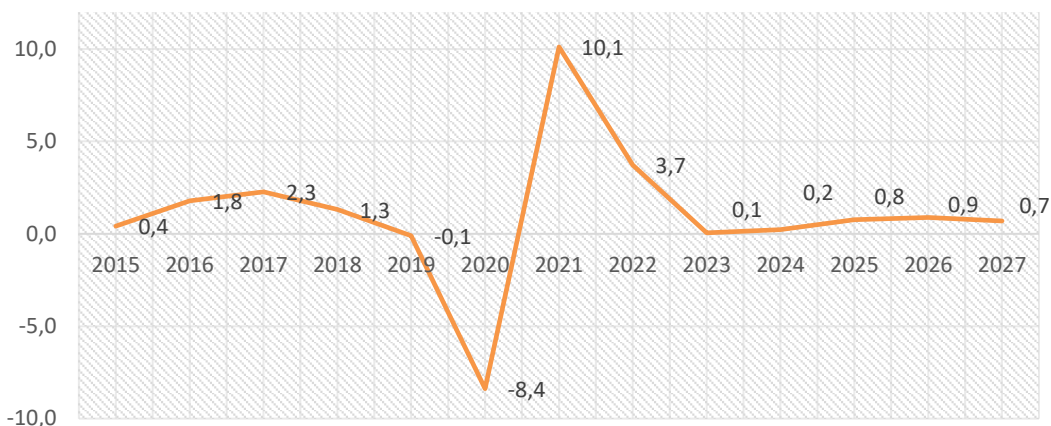
La crescita del PIL italiano è stimata pari allo 0,6% nel 2025, allo 0,8% nel 2026 e allo 0,7% nel 2027. L'andamento degli investimenti risentirà della forte incertezza, ma beneficerà delle misure del PNRR e del graduale miglioramento delle condizioni di finanziamento. Le vendite all'estero saranno decisamente penalizzate dagli effetti dell'inasprimento delle politiche commerciali. Si valuta che i dazi sottrarranno alla crescita del PIL complessivamente circa 0,5 punti percentuali nel triennio 2025-27.

1.2 - L'economia regionale, permane la crescita debole

Muovendo ora l'attenzione al contesto regionale, i più recenti dati di previsione macroeconomica a medio termine prodotti da Prometeia nel mese di luglio di quest'anno mostrano che prosegue una sostanziale stagnazione della crescita registrata nel 2023.

Nelle nuove stime, infatti, la crescita del prodotto interno lordo dell'economia regionale **nel 2024 dovrebbe avere raggiunto lo 0,2%.** Tale tendenza dovrebbe essere proseguita anche nel corso di quest'anno sebbene con **una moderata accelerazione della dinamica positiva facendo registrare +0,8%.** Il ritmo dell'attività economica dovrebbe mantenere il passo anche nel 2026 facendo salire il Pil dello 0,9%. **Il Pil regionale in termini reali (ovvero che tiene conto dell'inflazione) nel 2025 dovrebbe risultare superiore di solo il 5,3% rispetto al massimo toccato nel 2007,** prima della crisi finanziaria, e superiore del 16,0% rispetto a quello del 2000.

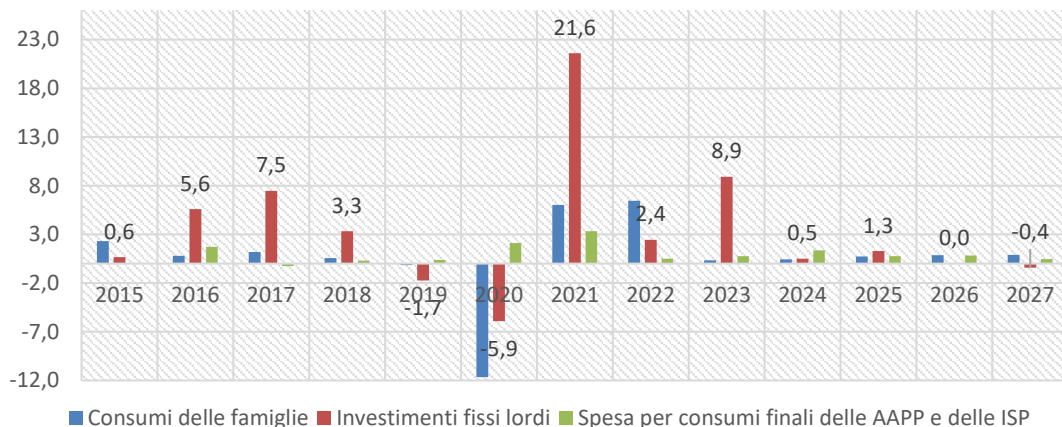
Fig.1.1 - Pil Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale su valori concatenati (2015-2027)



Nota: Anno di riferimento 2020.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

Fig.1.2 - Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale componenti della domanda interna (2015-2027)



Nota: Anno di riferimento 2020.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

Guardando ai singoli componenti della domanda interna, ovvero i consumi delle famiglie, quelli della pubblica amministrazione e gli investimenti, emerge che successivamente al 2023, dove a sostenerla sono stati di fatto solo gli investimenti fissi lordi, a loro volta alimentati dagli effetti dell'inflazione di quel periodo, **nessun componente avrebbe alimentato la domanda in maniera sostanziale, tanto nel 2024 che nel 2025.**

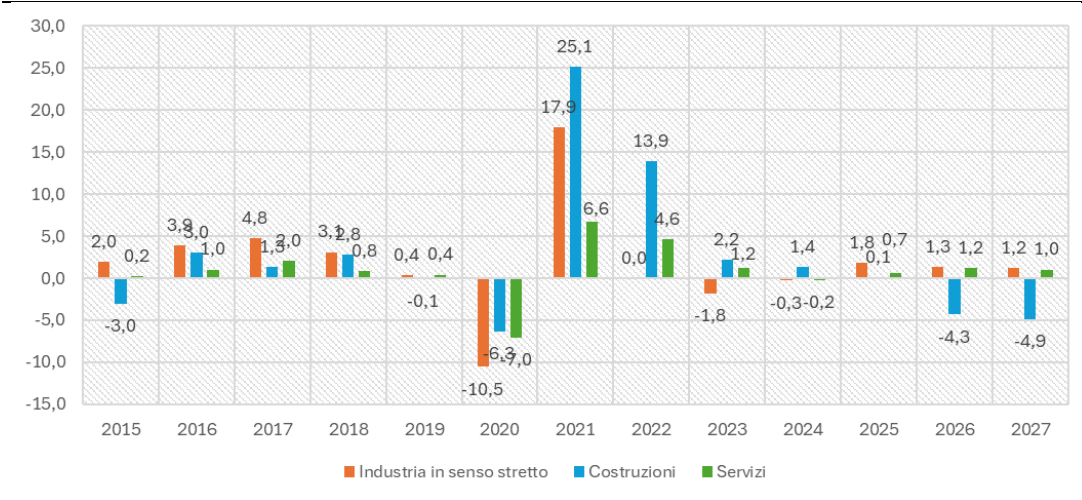
Dopo il **+0,4% del 2024**, i consumi delle famiglie in regione dovrebbero aumentare del **+0,7% nel 2025 e del +0,8% nel 2026**, dunque **mediamente meno del Pil.**

Nel 2025 gli investimenti fissi lordi, **dopo aver registrato un modestissimo +0,5% nel 2024, si stima aumenteranno del +1,3% nel 2025 per poi fermarsi nel 2026**, nonostante

la prevista discesa dei tassi di interesse. Su questa dinamica contribuisce senza dubbio anche la riduzione dei sostegni pubblici a favore delle costruzioni.

Per quanto riguarda la dinamica economica settoriale, i dati più recenti confermano la stagnazione generale. Nel 2024 sia l'industria in senso stretto che i servizi hanno sperimentato una contrazione del valore aggiunto rispetto all'anno precedente. Nel caso dell'industria si tratta del secondo anno consecutivo di contrazione. Nel 2025 i dati di previsione di metà anno mostrano una ripresa sia della manifattura (+1,8% sull'anno precedente) che dei servizi (+0,7% sull'anno precedente) mentre le costruzioni sembrano iniziare ad uscire dal periodo espansivo sostenuto dai bonus per l'edilizia e dal PNRR.

Fig.1.3 - Valore aggiunto settoriale Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale su valori concatenati (2015-2027)

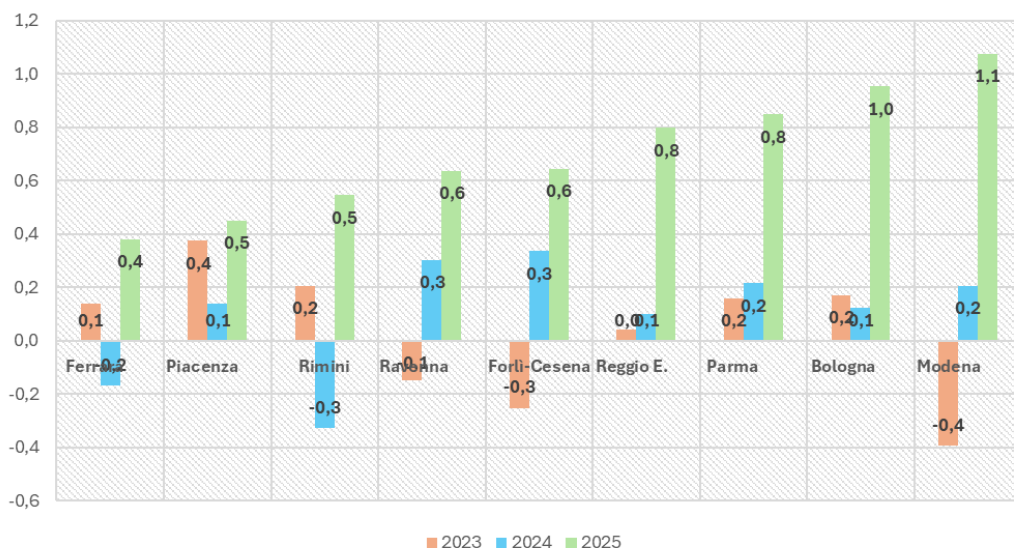


Nota: Anno di riferimento 2020.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

Il rallentamento economico regionale del 2024 si è avvertito in misura molto simile in tutte le province. Nel contesto di una sostanziale stagnazione dell'economia regionale, con una crescita media del valore aggiunto dello 0,1% nel 2024 sul 2023, quasi **tutte le province si sono assestate** in area positiva pur vicina allo zero, ad eccezione di Ferrara e Rimini che sono entrate nel territorio negativo. Le previsioni relative al 2025 indicano una ripresa, che, come emerso dai dati precedenti, **dovrebbe essere trainata dall'industria in senso stretto, e per questo avvertirsi soprattutto nelle province maggiormente manifatturiere come quelle di Modena (+1,1%), Bologna (+1,0%), Parma e Reggio Emilia (entrambe a +0,8%).**

Fig.1.4 - Valore aggiunto Province Emilia-Romagna, tasso di variazione percentuale 2023-2024-2025 su anno precedente



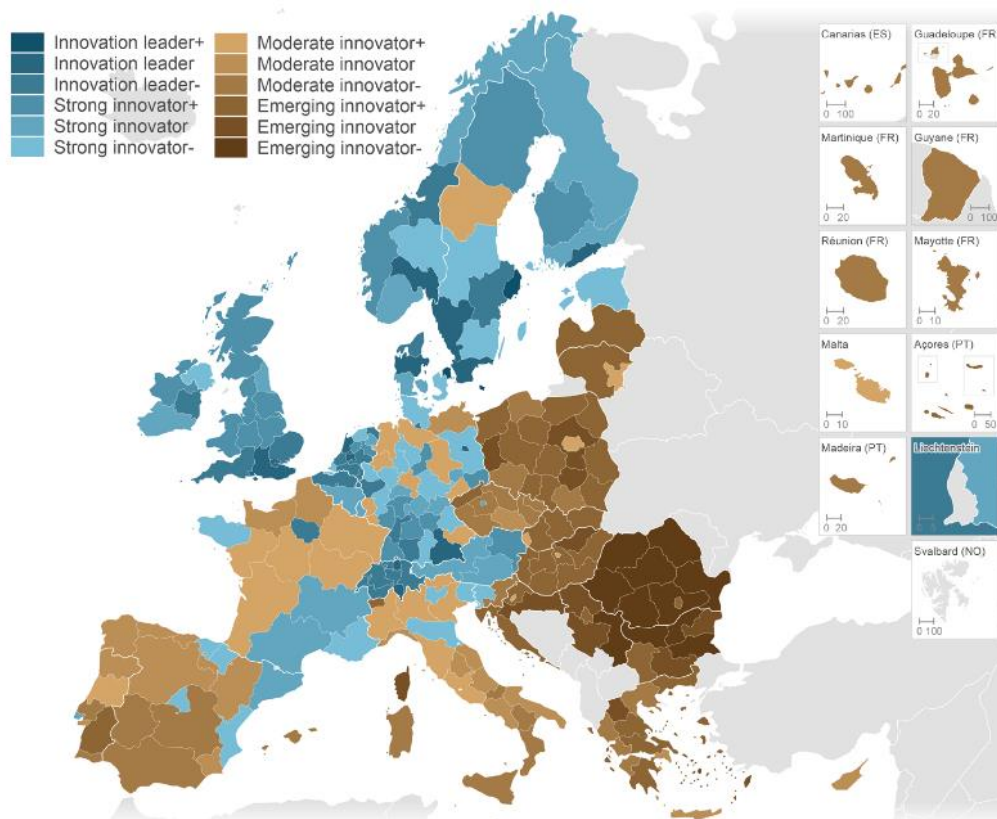
Nota: Anno di riferimento 2020.

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat e Ires Toscana-Prometeia.

La recente fragilità economica congiunturale legata soprattutto al difficile contesto internazionale, non risulta aver avuto ripercussioni sulla capacità innovativa espressa dalla regione Emilia-Romagna.

In base all'ultimo *Innovation Regional Scoreboard 2025* infatti l'Emilia-Romagna, tra i quattro gruppi individuabili in base alla capacità innovativa (*Leader*, *Strong Innovators*, *Moderate Innovators* e *Modest Innovators*) **si è classificata ancora tra gli *Strong Innovators*** ed è rimasta nello stesso sottogruppo della precedente rilevazione del 2023 quando invece registrò la perdita di una posizione.

Fig.1.5 - Regioni dell'Unione europea classificate in quattro gruppi per differente grado di performance innovativa, Regional Innovation Scoreboard 2025

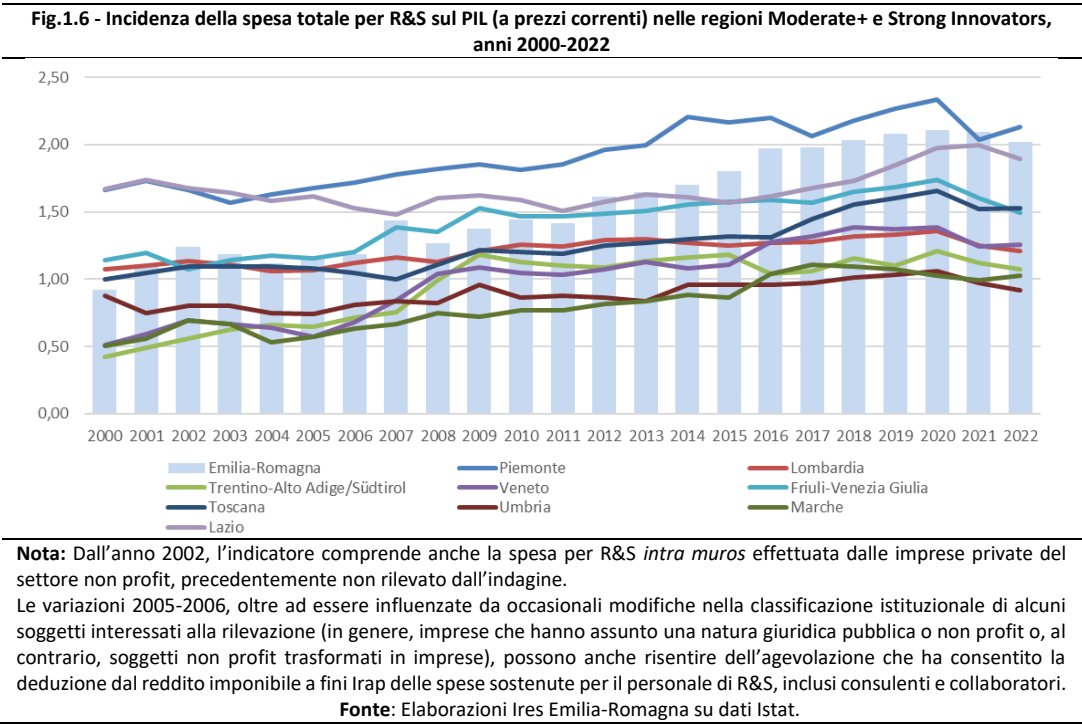


Fonte: Commissione Europea, Regional Innovation Scoreboard, 2025.

Come abbiamo messo in luce già nelle edizioni precedenti di questo Osservatorio, **l'Emilia-Romagna mostra uno straordinario impegno a favore del miglioramento della capacità innovativa.** Questo emerge chiaramente guardando ad alcuni indicatori di input all'innovazione, solitamente misurati come l'incidenza della spesa totale per R&S sul Pil regionale e personale addetto alla R&S, in entrambi i casi considerando sia l'ambito pubblico che privato. Ricordiamo che questi indicatori di input guardano ai cosiddetti fattori abilitanti dell'innovazione, ossia pre-condizioni che dovrebbero favorire l'emergere di prodotti e/o processi innovativi, ma che non necessariamente si tradurranno in effettiva innovazione.

Il grafico successivo mostra l'incidenza della spesa totale per ricerca e sviluppo sul totale del Pil nelle nove regioni italiane che secondo lo *Regional Innovation Scoreboard* si classificano tra le più performanti sul lato dell'innovazione a livello nazionale. **Emerge chiaramente come l'Emilia-Romagna, indicata con gli istogrammi, abbia investito in R&S in misura decisamente superiore alle altre sue "pari", con una netta accelerazione dopo il 2012.** In seguito all'intensità di questi investimenti l'Emilia-Romagna si stacca dalle

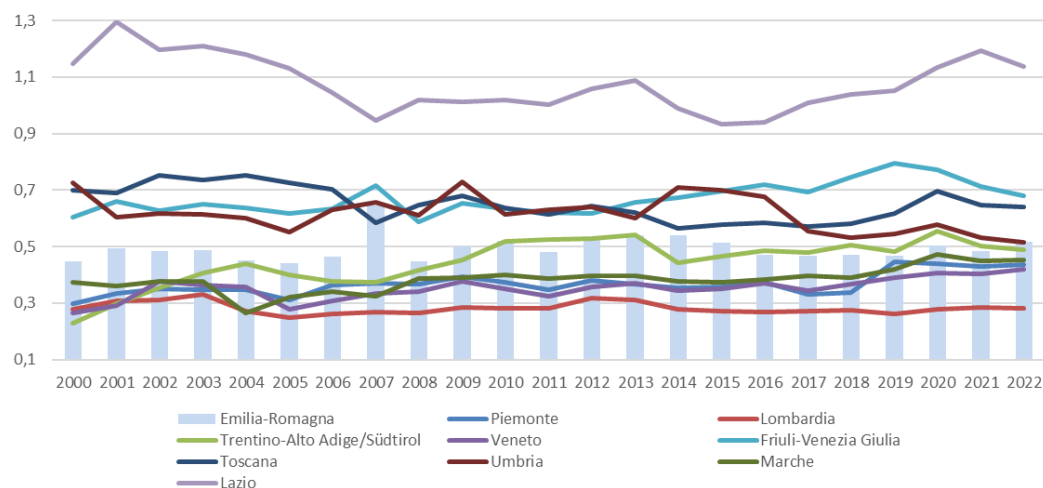
altre regioni, e raggiunge il Piemonte, regione che anche per le sue caratteristiche di struttura industriale ha mantenuto negli ultimi venti anni la posizione di leadership.



La figura precedente mostra la spesa in R&S del sistema pubblico e privato insieme, si ritiene importante scorporare le due fonti di investimento per comprendere meglio da dove provenga la spinta accelerativa.

Le due figure successive illustrano come **l'incremento dell'incidenza della spesa in R&S sperimentato dal 2012 in avanti derivi esclusivamente dagli investimenti privati ad eccezione del caso del Lazio**. L'incidenza della spesa pubblica in R&S sul PIL è rimasta pressoché stabile tra il 2012 e il 2014 ed è diminuita negli anni successivi. Da questa prospettiva l'Emilia-Romagna si colloca in sesta posizione tra le dieci regioni in analisi.

Fig.1.7 - Incidenza della spesa pubblica per R&S sul PIL (a prezzi correnti) nelle regioni Moderate+ e Strong Innovators, anni 2000-2022



Nota: Spese intra-muros (svolte con proprio personale e con proprie attrezzature). Le variazioni 2005-2006 nella spesa per R&S possono essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (in genere, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit o, al contrario, soggetti non profit trasformati in imprese).

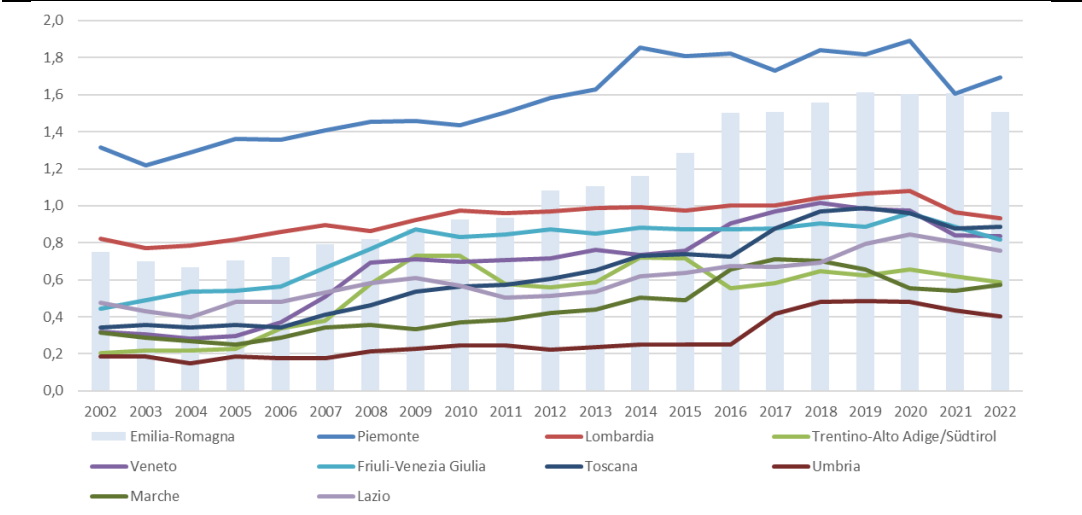
Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Completamente differente è il quadro che emerge dal **settore privato**, nel quale si evidenzia la **forte accelerazione nell'investimento in R&S**, che ha portato la regione Emilia-Romagna nel 2021 a raggiungere il Piemonte e a distaccare significativamente le altre regioni. **L'ultimo dato disponibile, relativo al 2022, indica una decelerazione**, già evidenziata dai dati della spesa totale in R&S. Questo può derivare sia da un rallentamento in tale investimento, dopo anni di crescita significativa, oppure dalle prime avvisaglie di incertezza da parte delle imprese sulle dinamiche di sviluppo.

È necessario tenere presente che investimenti di rilievo in R&S sono vitali per alcuni settori, in particolare per quelli basati sugli avanzamenti di natura scientifica (cosiddetti *Science-based*), tipicamente la chimica e la farmaceutica, e meno cruciali per altri dove l'innovazione incrementale ed organizzativa rivestono un ruolo di importanza maggiore. È probabile quindi che l'incremento degli investimenti in R&S più che interessare trasversalmente l'economia regionale derivi da impegno nettamente maggiore da parte di alcune imprese regionali attive in settori ad alto contenuto scientifico e tecnologico. Questa interpretazione potrebbe contribuire a spiegare anche perché questa spinta innovativa sul versante degli input non trovi un riscontro nel posizionamento europeo. Nei settori *Science-based*, in particolare in alcuni di questi come quello farmaceutico, il lasso temporale che intercorre tra l'avvio di un progetto di ricerca e la sua conclusione positiva con relativa commercializzazione del nuovo prodotto può arrivare fino a 10 anni. Tuttavia, considerando che attualmente ci si colloca in una fase di profonda trasformazione tecnologica sulla spinta

dei processi di digitalizzazione, la crescita degli investimenti in R&S potrebbe essere maggiormente diffusa a livello sistemico rispetto a quanto avvenuto negli ultimi decenni.

Fig.1.8 - Incidenza della spesa per R&S del settore privato sul PIL (a prezzi correnti) nelle regioni Moderate+ e Strong Innovators, anni 2002-2022

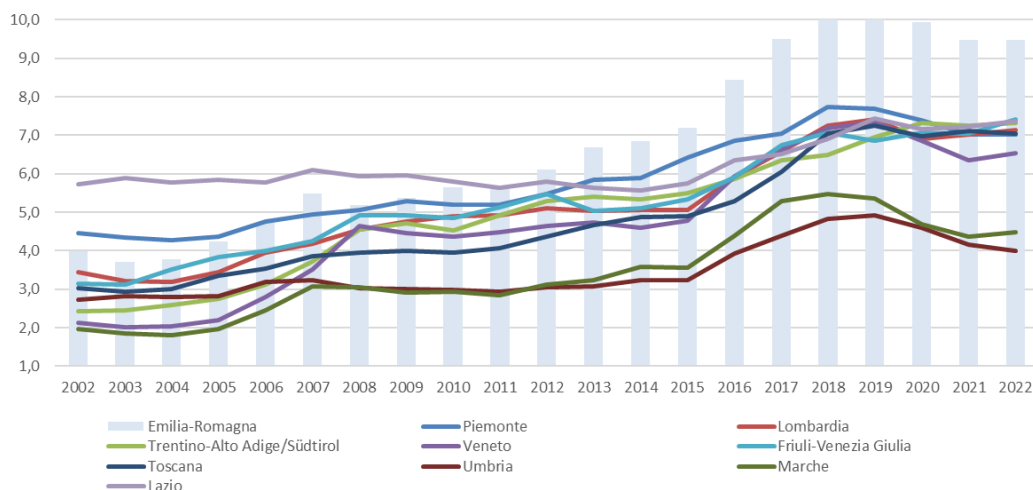


Nota: Le variazioni 2005-2006, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (in genere, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit o, al contrario, soggetti non profit trasformati in imprese), possono anche risentire dell'agevolazione che ha consentito la deduzione dal reddito imponibile a fini IRAP delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori (art.1, comma 347, legge n.311/2004 - Legge Finanziaria 2005).

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

Se si considera infine l'indicatore che fa riferimento all'incidenza degli addetti alla ricerca e sviluppo sul totale degli abitanti del territorio, la regione Emilia-Romagna arriva a detenere il primato, superando anche il Piemonte. L'andamento in forte crescita anche di questo dato, anche se pare essersi stabilizzato negli ultimi cinque anni per i quali sono disponibili i dati, ci mostra come gli investimenti realizzati in R&S abbiano anche dato un forte impulso alla crescita dell'occupazione dedicata a questa attività.

Fig.1.9 - Personale addetto alla R&S (equivalente a tempo pieno) per mille abitanti nelle regioni Moderate+ e Strong Innovators, anni 2002-2022

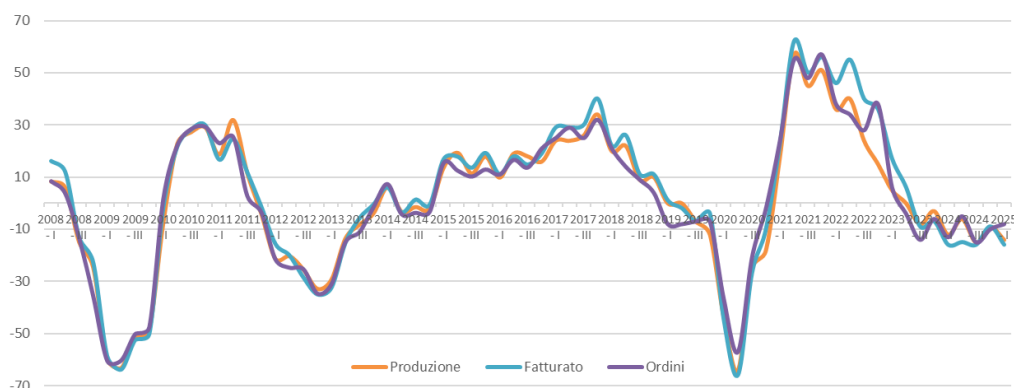


Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Istat.

I grafici che seguono riportano i dati dell'indagine congiunturale realizzata dal Sistema camerale dell'Emilia-Romagna e **illustrano come a partire dalla seconda parte dell'anno 2022 si sia registrata una forte contrazione di ordini, produzione e fatturato nella manifattura rispetto ai trimestri dell'anno precedente**. Vale la pena comunque ricordare che il 2021 è stato un anno eccezionale nel contesto di tutto il periodo dalla crisi economico-finanziaria dal 2009 ad oggi **poiché il saldo tra le risposte positive e negative rispetto alle performance economiche registrate dalle imprese rispondenti ha raggiunto il livello più alto di tutto il periodo in analisi**.

Dalla seconda metà del 2023, per tutto il 2024, fino all'ultimo dato disponibile relativo al primo trimestre del 2025, produzione, fatturato e ordinativi sono sempre rimasti in **territorio negativo** e ad oggi non è possibile rilevare chiari segnali di ripresa della manifattura regionale.

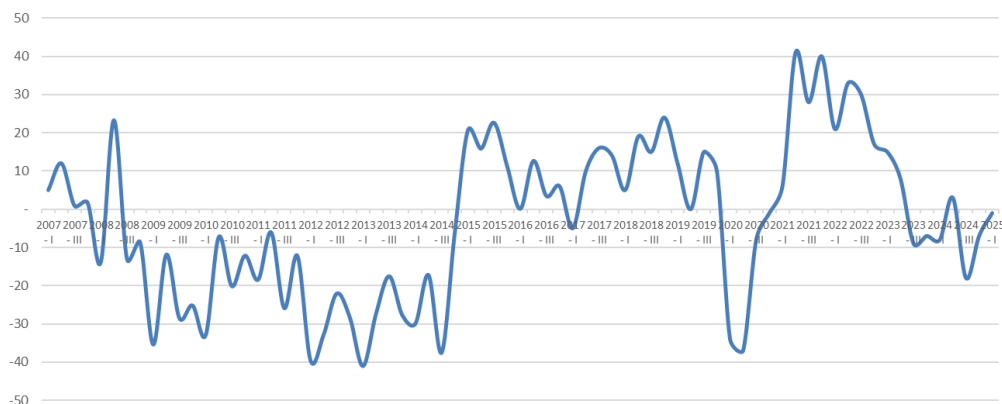
Fig.1.10 - Indagine congiunturale, Industria in senso stretto, Emilia-Romagna saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2008-2025 (1°trimestre)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Anche per quanto riguarda il settore delle costruzioni, l'indicatore relativo all'andamento del fatturato si mantiene prevalentemente in territorio negativo a partire dalla seconda parte del 2023. L'ultima rilevazione disponibile, riferita al primo trimestre del 2025 indica una ripresa ma solo le prossime rilevazioni in corso d'anno potranno confermare se si tratta di un recupero temporaneo o destinato a permanere.

Fig.1.11 - Indagine congiunturale, Andamento del fatturato nelle Costruzioni, Emilia-Romagna, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2007-2025 (1°trimestre)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

A differenza sia della manifattura che delle costruzioni, le vendite del commercio si sono mantenute in territorio fortemente positivo per quasi tutto il periodo tra il 2023 e il 2024, registrando solo un indebolimento a cavallo tra il 2024 e il 2025.

Fig.1.12 - Indagine congiunturale, Andamento vendite del commercio, saldo trimestre in corso su trimestre anno precedente, 2018-2025 (2°trimestre)



Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Unioncamere Emilia-Romagna.

Così come le vendite estere avevano svolto un ruolo di grande importanza nel sostenere la ripresa economica dopo la pandemia, in particolare della manifattura, la contrazione delle stesse ha alimentato il rallentamento della crescita nel comparto industriale.

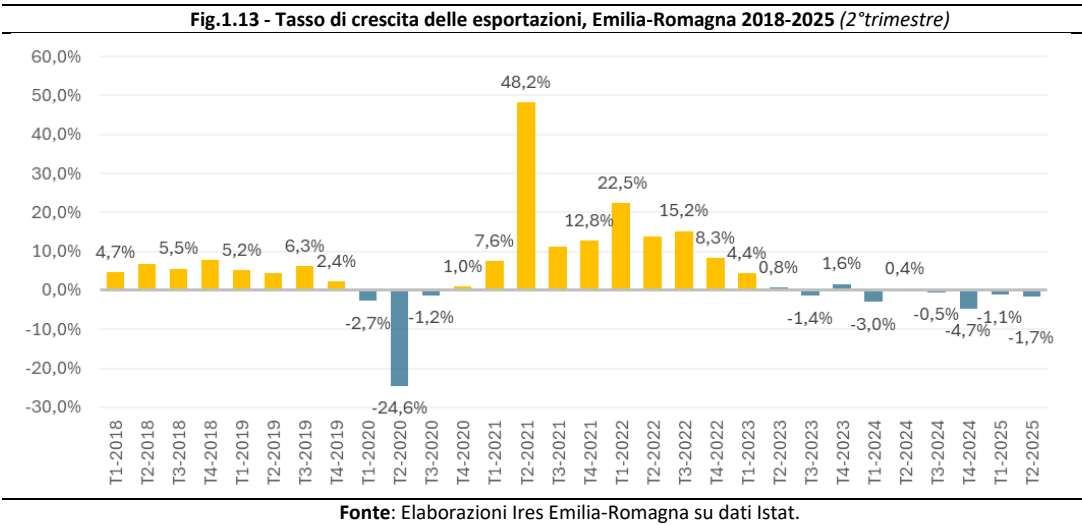
Il grafico che segue mostra come dopo il picco verificatosi nel 2021, la tendenza si sia poi indebolita successivamente. **Sia nel 2023 che nel 2024 si è registrata una flessione** rispetto all'anno precedente. In questo periodo i livelli dell'inflazione hanno peraltro sostenuto il valore delle esportazioni, dunque, in termini reali la contrazione è stata superiore a quella riportata in Figura 1.13. **Anche i primi due trimestri del 2025 fanno segnalare una riduzione ulteriore** rispetto al già stagnante anno precedente (rispettivamente -1,1% e -1,7%).

L'andamento negativo delle esportazioni regionali nel corso dell'ultimo trimestre disponibile è apparso in netta controtendenza rispetto a quello positivo del complesso dell'export nazionale (+1,1%). I risultati sono stati ancora una volta disomogenei per le regioni grandi esportatrici, che sono concentrate nel Nord Italia. Le esportazioni della Toscana sono di nuovo aumentate decisamente (+15,1%) e quelle provenienti dalla Lombardia hanno avuto un forte incremento (+4,5%). Al contrario, quelle dal Piemonte (-1,4%) e del Veneto (-1,5%) hanno subito una flessione solo lievemente più contenuta di quella dell'export emiliano-romagnolo².

Dei dodici macrosettori regionali considerati dall'indagine congiunturale solo tre hanno aumentato le esportazioni: l'agricoltura, silvicoltura e pesca, l'alimentare e la chimica e farmaceutica. Diversamente, tra i settori di maggiore rilievo per le vendite estere regionali, **il settore dei macchinari e apparecchiature ha mantenuto la tendenza alla contrazione con -0,2%,** quello dei mezzi di trasporto ha confermato il calo dell'ultimo trimestre dello scorso anno, **con una flessione del -6,4%,** che ha dato il più consistente contributo negativo all'andamento delle esportazioni regionali. Le esportazioni delle

² Unioncamere Emilia-Romagna, Esportazioni regionali, giugno 2025.

industrie della moda hanno mantenuto sostanzialmente la tendenza negativa del trimestre precedente (-6,7%).



1.3 - Le imprese attive – un nuovo calo

Volgendo ora lo sguardo alla numerosità d’impresa, a fine 2024 si registrano in regione 388.061 imprese attive, oltre 2.800 imprese in meno rispetto all’anno precedente. La crescita registrata nel 2021 si è dunque rivelata una dinamica inedita, dopo oltre un decennio di contrazione del numero delle imprese attive, che non pare però essersi trasformata in una tendenza consolidata. **I dati più recenti, relativi al primo semestre del 2025 indicherebbero, se confermati in corso d’anno, il proseguimento della tendenza alla contrazione.**

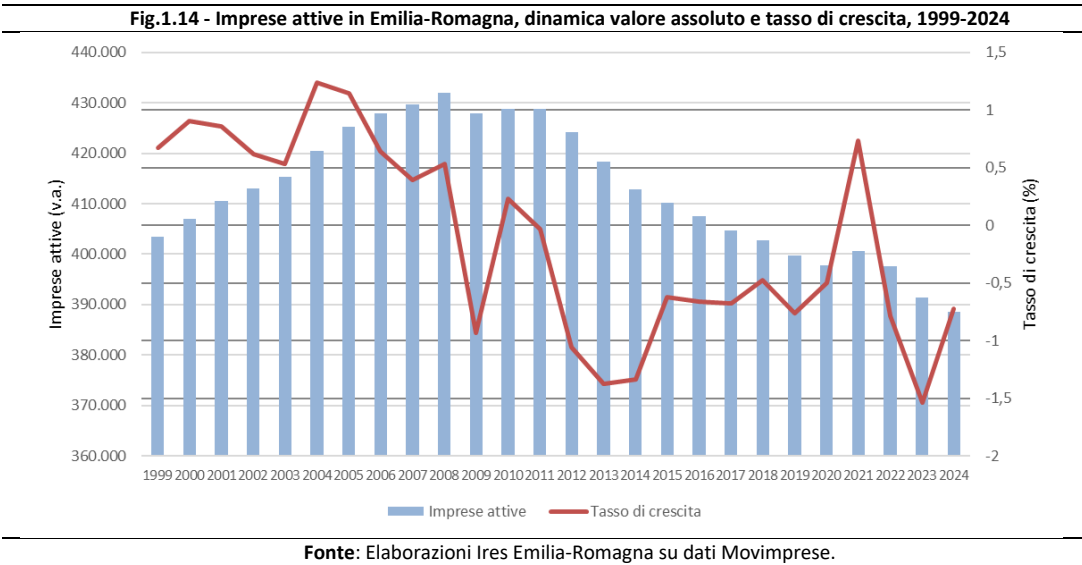
Dopo un lungo periodo espansivo, infatti, tra il 1998 e il 2008 il numero complessivo delle imprese in Emilia-Romagna è passato da poco più di 400.000 a quasi 432.000, è iniziato un lungo periodo di contrazione che pareva inarrestabile e che ha portato alla perdita **complessiva di 35.000 imprese tra il 2008 e il 2020**. Le colonne nel grafico successivo mostrano come il numero complessivo delle imprese sia cresciuto costantemente nei dieci anni compresi tra il 1998 e il 2008 mentre abbia subito una flessione successivamente. La linea rossa ci indica invece il tasso di crescita delle imprese attive e ci mostra come in alcuni periodi la crescita del tessuto produttivo sia stata più accelerata, ad esempio nel 2000 e nel 2004, mentre in altri momenti il tasso di crescita si sia contratto o sia sceso persino in territorio negativo, come è accaduto per quasi tutto il periodo tra il 2008 e il 2020.

In un recente articolo Rinaldi e Solinas (2024)³, segnalano che tra gli studiosi il punto di vista dominante è stato di considerare questi fenomeni come una forma di darwinismo

³ <https://eticaeconomia.it/verso-le-elezioni-regionali-in-emilia-romagna-una-nota-di-discussione/>

sociale: il prezzo pagato al progresso con la scomparsa delle imprese marginali ed inefficienti. In questo modo si rischia però, sottolineano gli autori, di **sottovalutare i costi sociali delle trasformazioni atto. I processi sopra richiamati aumentano infatti le disuguaglianze. La moria delle piccole imprese può creare buchi nella matrice dei saperi locali e delle competenze presenti sul territorio.**

Soprattutto, questi processi comportano un cambiamento del modello su cui l’Emilia-Romagna ha costruito il suo equilibrio sociale: **aumenta la distanza tra i gruppi sociali e cambiano i meccanismi della mobilità sociale.** Il percorso di mobilità ascendente tipico della società regionale (si inizia a lavorare come dipendente in una piccola impresa, poi si passa in un’azienda un po’ più grande o un po’ più specializzata e, infine, ci si mette in proprio) appare più difficilmente percorribile.



Per quanto riguarda il periodo 2023-2024, in una disamina per settore, emerge come la tendenza negativa della base imprenditoriale regionale si sia rafforzata in agricoltura (-1.224 unità; -2,4%) e decisamente accentuata nel commercio e nell’industria.

Nella manifattura la perdita nell’anno in analisi è stata di 847 imprese (-2,1%), l’insieme del commercio all’ingrosso e al dettaglio e della riparazione di autoveicoli e motocicli ha fatto registrare una delle più consistenti riduzioni delle imprese di sempre (-1.831 imprese, -2,2%).

Anche la **base imprenditoriale delle costruzioni**, che grazie agli evidenti benefici delle misure di incentivazione governative aveva recuperato negli ultimi anni dal punto di vista dimensionale, **è tornata a sperimentare contrazione con la perdita di 317 imprese attive (-0,5%).**

II - IL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA*

Per leggere e capire il mercato del lavoro è importante mettere insieme più fonti, seguirle nel tempo e confrontarle, perché ognuna offre una dimensione e prospettiva diverse del quadro generale. L'obiettivo dell'osservatorio, che raccoglie e unisce informazioni diverse, è, dunque, offrire le lenti per leggere sia la struttura complessiva del lavoro sia le sue evoluzioni più congiunturali.

2.1 - Le traiettorie della dinamica occupazionale

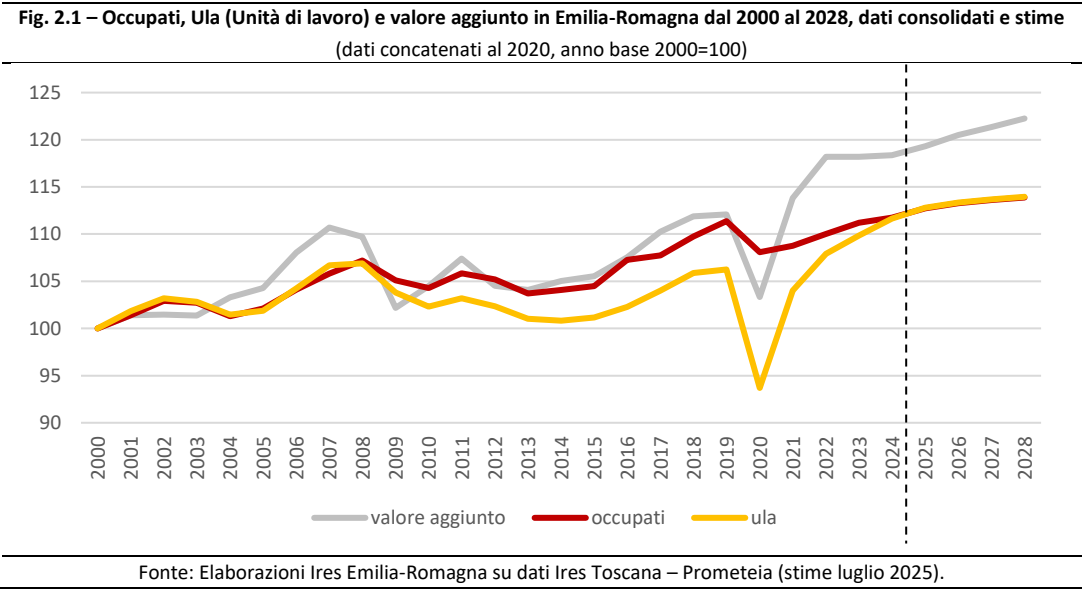
L'analisi sulla dinamica occupazionale si apre con il confronto tra i trend degli indici di crescita (anno base 2000=100) del numero di occupati, del valore aggiunto e delle unità di lavoro (ULA, da intendersi come misura della quantità di lavoro) su dati consolidati e stime realizzate da Prometeia (rilevazione luglio 2025).

Dopo la crisi del 2008, la dinamica degli occupati sembra sganciarsi dalla dinamica delle ULA e quindi delle quantità di lavoro: **le “teste” occupate o rimangono stabili o salgono, a partire dal 2013, senza che aumenti conseguentemente la quantità di lavoro.** Questo “disaccoppiamento” è attribuibile a diverse cause, tra cui un lavoro sempre più frammentato, part time (involontario), il ricorso agli ammortizzatori sociali e la capacità di attrito prodotto dalla contrattazione collettiva e dal diritto del lavoro che impediscono che contrazioni della domanda di lavoro si traducano immediatamente in perdita occupazionale. **Tale “disaccoppiamento” tra occupati e quantità di lavoro si riduce fino a colmarsi a partire dal 2022 e le ultime rilevazioni sembrano confermare questa tendenza.** Sicuramente parte di tale dinamica trova una spiegazione anche dal nuovo perimetro definitorio di occupato nella rilevazione Istat delle forze di lavoro (che in termini generali non considera occupato chi è assente per più di 3 mesi) ma sicuramente trova anche una corrispondenza, come vedremo nelle prossime pagine, in una crescita della occupazione stabile ovvero a tempo indeterminato e a tempo pieno. **Dopo anni in cui la precarietà e la frammentazione lavorativa hanno strutturalmente stratificato la composizione della forza lavoro, le tendenze più recenti sembrano indicare un mercato del lavoro che cerca, in una maggiore stabilità, una forma di attrattività di fronte alle sfide che inverno demografico e crescente transizionalità dello stesso mercato pongono.**

Dal 2022, anno dal quale l'avvicinamento tra le due curve si mostra più evidente, il valore aggiunto cresce solo dello 0,1% nel biennio (2022-2024) mentre la crescita occupazionale mostra un tasso di crescita (1,6%) dimezzato rispetto a quanto rilevato per la quantità di

*Capitolo a cura di Davide Dazzi.

lavoro (3,4%). Tra il 2022 ed il 2024 aumenta quindi la quantità di lavoro ma a bassa crescita economica e con un più contenuto effetto occupazionale.



Le ultime stime previsionali di Prometeia (luglio 2025) confermano la crescita occupazionale dello 0,5% nel 2024, come già consolidata dai dati Istat Forze di lavoro, a cui si accompagna una stima di crescita delle ULA del +1,6% dentro una dinamica di crescita economica sostanzialmente piatta (+0,1%). I dati, quindi, sembrano riproporre il riallineamento tra quantità di lavoro e “teste” occupate anche nel 2024 in uno scenario economico stazionario.

Le stime di crescita per i prossimi due anni (2024-2026) ipotizzano una traiettoria diversa. Ad una crescita occupazionale in linea con gli ultimi due anni (1,4%), la quantità del lavoro (+1,5%) e il valore aggiunto (+1,8%) crescono più che proporzionalmente. **Ma l’instabilità è il tratto distintivo** di questo periodo e quindi ogni previsione di scenari futuri rimane sempre molto aleatoria. È sufficiente osservare le stime Prometeia uscite ad aprile 2025 per evidenziare come la crescita stimata del valore aggiunto del +0,6% sia stata rivista al ribasso nei 3 mesi successivi (+0,1% valore aggiunto regionale, stima luglio 2025).

In una osservazione, la crescita di occupati del 2024 è principalmente trainata in dinamica da Rimini (+6,3%), Reggio Emilia (+3,1) e Piacenza (3,5%) mentre in termini di valore aggiunto la tendenza appare stazionaria su tutto il territorio evidenziando quindi una crescita occupazionale diffusamente a basso valore aggiunto.

Rispetto ai volumi occupazionali pre-pandemici, il territorio regionale supera nel 2024 i livelli del 2019 mentre alcune province ancora registrano dei ritardi occupazionali. In particolare, Bologna, per cui si stima un pieno recupero nel 2027, Forlì Cesena, nel 2025 e

Reggio Emilia nel 2026. Diversamente per Ferrara e Ravenna le stime non lasciano intendere un recupero del livello occupazionale pre-pandemico nemmeno nei prossimi quattro anni.

Tab. 2.1 – Variazioni annuali provinciali di ULA e occupati e valore aggiunto, dati consolidati e stime

	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
Bologna									
Valore aggiunto	-8,5	7,7	5,5	0,2	0,1	1,0	1,0	0,8	0,8
Ula	-11,9	10,4	3,7	2,5	1,5	1,4	0,6	0,5	0,4
Occupati	-3,0	0,1	0,9	1,3	-0,6	0,9	0,5	0,3	0,2
Ferrara									
Valore aggiunto	-8,6	10,2	-0,4	0,1	-0,2	0,4	0,9	0,6	0,7
Ula	-11,8	9,6	2,9	1,8	2,0	0,8	0,2	0,1	0,1
Occupati	-1,4	0,2	-2,4	2,7	0,1	0,5	0,0	-0,1	-0,2
Forlì-Cesena									
Valore aggiunto	-6,9	9,2	3,5	-0,3	0,3	0,6	1,0	0,6	0,7
Ula	-14,7	10,5	4,5	1,8	1,6	1,2	0,5	0,3	0,2
Occupati	-2,5	-2,4	2,3	0,4	1,5	1,0	0,5	0,3	0,2
Modena									
Valore aggiunto	-7,5	14,7	4,2	-0,4	0,2	1,1	1,0	0,8	0,7
Ula	-10,1	11,6	3,3	1,3	1,8	0,9	0,5	0,3	0,2
Occupati	-2,0	-0,5	4,6	-0,3	-1,2	1,2	0,8	0,7	0,6
Parma									
Valore aggiunto	-6,1	12,2	-1,2	0,2	0,2	0,8	1,0	0,7	0,7
Ula	-11,9	12,5	3,0	1,8	1,6	1,2	0,8	0,6	0,5
Occupati	-1,6	1,9	2,7	1,6	-0,2	1,1	0,9	0,7	0,5
Piacenza									
Valore aggiunto	-5,8	7,8	3,2	0,4	0,1	0,5	1,0	0,7	0,8
Ula	-9,7	10,6	4,4	4,6	1,6	0,7	0,2	0,2	0,2
Occupati	-1,9	-1,0	1,0	3,5	3,2	0,3	0,0	0,0	-0,1
Ravenna									
Valore aggiunto	-6,8	8,0	4,4	-0,1	0,3	0,6	1,0	0,6	0,7
Ula	-12,5	10,5	3,5	-1,4	2,2	0,8	0,1	-0,1	0,0
Occupati	-5,3	3,6	0,4	-1,3	1,9	0,5	-0,1	-0,2	-0,3
Reggio Emilia									
Valore aggiunto	-7,4	9,4	5,3	0,0	0,1	0,8	1,0	0,8	0,8
Ula	-11,0	10,8	4,1	3,2	1,3	0,7	0,4	0,2	0,2
Occupati	-3,7	1,1	-1,4	3,1	-1,0	1,2	0,8	0,7	0,6
Rimini									
Valore aggiunto	-12,8	12,5	6,4	0,2	-0,3	0,5	0,8	0,6	0,7
Ula	-13,9	13,1	5,7	-0,6	1,3	1,0	0,2	0,1	0,1
Occupati	-5,7	4,4	-0,1	-0,3	6,3	0,2	-0,2	-0,2	-0,3
Emilia-Romagna									
Valore aggiunto	-7,8	10,1	3,8	0,0	0,1	0,8	1,0	0,7	0,7
Ula	-11,8	11,0	3,8	1,8	1,6	1,0	0,5	0,3	0,2
Occupati	-3,0	0,6	1,2	1,1	0,5	0,9	0,5	0,3	0,2

Fonte: Elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Ires Toscana – Prometeia (stime luglio 2025).

2.2 - Le forze di lavoro

2.2.1 - Condizione occupazionale della popolazione

Le stime qui presentate fanno riferimento alla nuova Rilevazione sulle Forze di Lavoro rilasciata da Istat in via ufficiale per quanto riguarda il periodo 2018-2024⁴.

Dopo una caduta di circa 60 mila occupati nel corso del 2020, **il 2024 continua a segnare per la regione Emilia-Romagna una crescita di occupati (+0,5% sul 2023), ossia 9,5 mila occupati in più rispetto al 2023.**

La crescita occupazionale rilevata dal 2021 continua ma con una decelerazione: nel 2022 il numero di occupati è cresciuto del +1,2%, nel 2023 del +1,1% e nel 2024 l'aumento si ferma allo 0,5%, ovvero una velocità di crescita dimezzata rispetto agli ultimi 2 anni. **Il mercato del lavoro segue a distanza di un anno il rallentamento del sistema economico regionale già evidente nel 2023 con un tasso di crescita del valore aggiunto regionale pari a zero.**

Ancora nel 2024 si segnala come il livello occupazionale pre-pandemico (2019) sia stato superato nel 2023 per la componente maschile ma non ancora per la componente femminile, neanche nel 2024. Nonostante la crescita di circa 25 mila occupate donne in più rispetto al punto di flesso occupazionale del 2020, **il volume occupazionale femminile sconta ancora, nel 2024, un ritardo di circa 11 mila occupate in meno rispetto al 2019.**

Tab 2.2 – Popolazione per condizione professionale europea in Emilia-Romagna (valori assoluti in migliaia)

	2018	2019	Valore assoluto			Peso %	Var %
			2020	2023	2024	2024	2024
Forze lavoro	2.119.216	2.144.417	2.088.818	2.128.255	2.123.857	54,9	-0,2
Occupati	1.996.335	2.026.012	1.966.237	2.023.150	2.032.635	52,5	0,5
Disoccupati	122.881	118.405	122.581	105.105	91.222	2,4	-13,2
Totale inattivi	1.709.613	1.697.519	1.761.238	1.721.201	1.746.203	45,1	1,5
Forze lavoro potenziali	105.662	105.282	114.606	83.040	74.122	1,9	-10,7
Non cercano e non disponibili	1.603.951	1.592.237	1.646.632	1.638.161	1.672.081	43,2	2,1
Totale	3.828.829	3.841.935	3.850.056	3.849.455	3.870.060	100,0	0,5

Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat

Nello specifico, il numero di occupate donne scende nel 2024 di oltre 4 mila unità, a fronte di una crescita maschile di oltre 13 mila unità. **Ma il calo occupazionale femminile nel 2024 non si trasferisce dallo stato di occupazione allo stato di disoccupazione ma alla zona di inattività.** Il numero di disoccupate donne, infatti, scende nel 2024 di oltre -9 mila unità

⁴ Dall'inizio del 2021 la nuova rilevazione ha adottato, a seguito dell'approvazione a livello europeo del Regolamento (UE) 2019/1700, una nuova definizione di occupazione statistica e modificato anche il calcolo della popolazione di riferimento. Nella nuova definizione adottata, I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

mentre il numero di inattive si alza di oltre 22 mila unità nello stesso anno. Se la crescita occupazionale del 2023 avviene a disoccupazione costante pescando principalmente dallo stato di inattività e in particolar modo dalle forze di lavoro potenziali - ovvero coloro che escono dai confini della definizione di disoccupato pur cercando o essendo disponibili al lavoro – **la crescita degli occupati nel 2024 si concentra solo nella componente maschile e coincide con un calo di disoccupati e un aumento di inattivi, principalmente donne.** Per la componente femminile, invece, si assiste ad un calo occupazionale che esce dalle forze di lavoro, e quindi dal mercato del lavoro, ed entra nella condizione di inattività. L'uscita dal mercato del lavoro, inoltre, non è solo statistica, e quindi concentrata dentro le forze lavoro potenziali, ma sostanziale in quanto ad aumentare significativamente nel 2023 sono gli inattivi che non cercano e, contemporaneamente, non sono disponibili al lavoro.

2.2.2 - Gli occupati

La lettura del dato occupazionale per la **condizione socio-anagrafica** della persona occupata consente di intercettare alcune evidenze:

- La lettura **per classe di età** conferma anche per il 2024 come, in volume, **la crescita occupazionale sia largamente spiegata dagli over 50**: se in Emilia-Romagna gli occupati crescono complessivamente di 9,5 mila unità, gli over 50 crescono di 19,7 mila unità, di cui 7,8 mila tra gli over 64. La crescita occupazionale si registra anche tra gli under 34, con una dinamica più spiccata per gli under 24, con un incremento di 3,6 mila unità complessivamente. **Continua a calare, invece, il numero di occupati nella fascia 15-49 anni** (-1,8%, pari a 13,9 mila unità in meno rispetto al 2023). Diversamente dagli ultimi due anni, il 2024 vede una ripresa del numero di occupati over 64 (+12,5%, pari a +7,8 mila unità a sola trazione femminile). Dato questo scenario, non stupisce come il tasso di occupazione nella fascia over 50 cresca ulteriormente nel 2024 (37,4% nel 2018, 39,4% nel 2023 e 40,1% nel 2024) mentre il tasso di occupazione under 34 rimanga sostanzialmente stabile rispetto al 2023;
- Come già ricordato, **la crescita occupazionale è spiegata quasi totalmente dalla componente maschile**. Oltre a continuare la caduta nella fascia 35-49 anni, il numero di occupate donne cala anche nella fascia 15-34 anni (-2,4 mila, -1,2%), rimane stabile nella fascia 50-64 anni (-0,2%) mentre cresce rapidamente nella fascia over 64 (+46,5% in un anno);
- Nel 2024 in Emilia-Romagna si contano circa **60,8 mila giovani NEET** (15-29 anni), pari al **38,9% del totale del Nord-Est** e al **4,5% del totale nazionale**. Il numero è in **calo** rispetto sia al 2023 (-11,9%, circa 8 mila in meno) sia al 2019 (-28,5%, circa 24 mila in meno). L'incidenza dei NEET sulla popolazione residente scende al **9,6%**, dopo l'11,0% del 2023 e il 14,1% del 2019. Il miglioramento riguarda entrambi i generi: **6,8% tra i maschi** (-1,3 punti rispetto al 2023) e **12,5% tra le femmine** (-1,6

punti)⁵. I NEET incontrano più alta incidenza tra i giovani stranieri (21,1% a fronte del 7,7% tra gli italiani) e soprattutto tra le donne straniere (29,7% a fronte del 12,8% tra gli uomini stranieri);

Tab 2.3 – Occupati in Emilia-Romagna per profilo socio-anagrafico, 2024

	valore assoluto			Peso %			Var % 24/23		
	M	F	Tot	M	F	Tot	M	F	Tot
15-24 anni	67.986	38.068	106.054	6,0	4,2	5,2	8,0	-7,0	2,0
25-34 anni	201.767	159.294	361.061	17,9	17,6	17,8	0,5	0,3	0,4
35-49 anni	405.829	336.430	742.259	36,0	37,2	36,5	-1,0	-2,8	-1,8
50-64 anni	409.270	343.810	753.080	36,3	38,0	37,0	3,2	-0,2	1,6
over 64	43.851	26.330	70.181	3,9	2,9	3,5	-1,3	46,5	12,5
Totale	1.128.703	903.932	2.032.635	100	100	100	1,2	-0,5	0,5
Nessun titolo, elementari e medie	334.098	162.641	496.740	29,6	18,0	24,4	-0,8	-13,0	-5,2
Diploma	558.254	434.276	992.530	49,5	48,0	48,8	0,6	2,0	1,2
Laurea e post-laurea	236.350	307.015	543.366	20,9	34,0	26,7	5,9	3,9	4,7
Totale	1.128.702	903.932	2.032.635	100	100	100	1,2	-0,5	0,5
Tempo pieno	1.054.082	644.710	1.698.793	93,4	71,3	83,6	1,3	0,2	0,9
Tempo parziale	74.621	259.222	333.842	6,6	28,7	16,4	0,2	-2,0	-1,5
Totale	1.128.703	903.932	2.032.635	100	100	100	1,2	-0,5	0,5
Agricoltura, silvicoltura e pesca	48.348	17.021	65.368	4,3	1,9	3,2	6,5	-3,1	3,8
Industria ss	399.253	155.923	555.176	35,4	17,2	27,3	2,4	-4,5	0,4
Costruzioni	99.120	13.685	112.805	8,8	1,5	5,5	-4,5	6,2	-3,3
Commercio, alberghi e ristoranti	203.347	203.856	407.204	18,0	22,6	20,0	6,1	0,4	3,1
Altre attività dei servizi	378.635	513.446	892.082	33,5	56,8	43,9	-1,5	0,4	-0,4
Totale	1.128.703	903.932	2.032.635	100	100	100	1,2	-0,5	0,5
tempo determinato	116.395	238.572	238.572	10,3	26,4	11,7	-5,1	-6,5	-6,5
tempo indeterminato	737.856	1.378.390	1.378.390	65,4	152,5	67,8	3,4	2,5	2,5
Dipendenti	854.251	762.711	1.616.962	75,7	84,4	79,6	2,1	-0,1	1,0
Indipendenti	274.452	141.221	415.673	24,3	15,6	20,4	-1,5	-2,1	-1,7
Totale	1.128.703	903.932	2.032.635	100,0	100,0	100,0	1,2	-0,5	0,5

Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat

- La lettura per titolo di studio** propone una prospettiva di analisi di sicuro interesse in quanto consente di osservare come **la caduta di occupazione femminile sia totalmente da attribuire alla componente a basso titolo di studio** (fino alla licenza media). Diversamente cresce l’occupazione sia maschile che femminile di chi ha almeno la laurea (+5,9% per gli uomini e +3,9% per le donne). Le donne continuano ad avere una quota di chi ha almeno la laurea significativamente più alta degli occupati uomini (34% a fronte del 20,9% maschile) e **l’istruzione si mostra essere un ancoraggio importante in un mercato del lavoro e in un sistema produttivo in trasformazione e a forte rischio di obsolescenza, soprattutto digitale**. A tal proposito la lettura degli indicatori del mercato del lavoro è esemplificativa: il tasso di

⁵ Rapporto annuale 2024, Osservatorio del mercato del lavoro, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

occupazione nella fascia 20-64 anni (75,6% di media totale) sale all'85,6% per i laureati e scende al 66,6% per chi ha fino alla licenza media e, allo stesso modo, il tasso di disoccupazione per i laureati scende al 3,4% a fronte del 6,6% per chi ha fino alla licenza media⁶;

- Rispetto all'**orario di lavoro**, l'incremento occupazionale del 2024 è **tutto a carico del lavoro a tempo pieno**. Diversamente il lavoro parziale, inserendosi dentro una tendenza già iniziata dal 2019, vede una contrazione importante (-5,1 mila unità) da attribuire quasi totalmente alla componente femminile (-5,3 mila). **Nel 2024, quindi, a contrarsi nell'occupazione femminile è soprattutto il lavoro part time a basso titolo di studio**. Diversamente, il lavoro a tempo pieno vede una crescita sia tra gli uomini (+1,3%) che tra le donne (+0,2%). Complessivamente, il 2024 continua a vedere una più alta incidenza del lavoro part time tra le donne (28,7% a fronte del 6,6% maschile), tra le quali risulta anche più presente il part time involontario (11% a fronte del 3,1% tra gli uomini);
- Da un **punto di vista settoriale**, sono soprattutto **i servizi commerciali e il turismo a trainare la crescita occupazionale nel corso del 2024**. Diversamente si registra una contrazione del terziario non commerciale (-3,5 mila unità in meno, -0,4% rispetto al 2023) e delle costruzioni (-3,8 mila unità in meno, -3,8% rispetto al 2023). L'industria in senso stretto (manifatturiera) segna un rallentamento (+0,4%) rispetto ad un tasso medio di crescita pari a circa +2% l'anno negli ultimi 3 anni (2020-2023). A crescere nel manifatturiero, inoltre, è solo la componente maschile (+2,4%) mentre precipita quella femminile (-4,5%) a testimonianza di una crisi dei settori industriali a più alta femminilizzazione (tessile-abbigliamento su tutti);
- Dopo il rimbalzo positivo nel 2023, **il lavoro indipendente nel 2024 riprende la sua discesa** (-1,7 mila) sia tra gli uomini che tra le donne: dal periodo pre-pandemico, in Emilia-Romagna si sono persi oltre 30 mila occupati autonomi, segno di un sistema produttivo che sta cambiando pelle e di un tessuto micro-produttivo che non trova una propria eredità delle nuove generazioni. **A crescere, dunque, è solo il lavoro dipendente** (+1%) e, al suo interno, **solo il lavoro a tempo indeterminato** (+2,5%) a fronte di un **continuo calo del lavoro a termine** (-6,5%) sia per gli uomini che per le donne. Ma con una differenza. Se per gli uomini il calo dei contratti a termine è più che compensato dall'aumento degli occupati a tempo indeterminato generando un saldo positivo, per le donne la crescita dei contratti "stabili" non supera la perdita dei contratti a termine producendo un saldo negativo. È comunque da evidenziare come, in termini di volume, la flessione occupazionale delle donne è imputabile più all'area del lavoro indipendente (-3 mila) che al lavoro dipendente (-1,1 mila).

⁶ Rapporto annuale 2024, Osservatorio del mercato del lavoro, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

2.2.3 - Il mercato del lavoro al I semestre 2025

I primi dati del mercato del lavoro nei primi 6 mesi del 2025 disegnano un mercato del lavoro più teso dove al calo degli inattivi (-1,2% tendenziale e -2% congiunturale) corrisponde un aumento tendenziale e congiunturale delle forze di lavoro. La crescita delle forze lavoro trova spinta sia dalla crescita degli occupati (+1,7% tendenziale e +2,2% congiunturale) che dall’aumento dei disoccupati (+10,1% tendenziale e +1,2% congiunturale).

Al primo semestre 2025, riprende la crescita anche dell’occupazione femminile (+2,4% tendenziale) con una accelerazione doppia rispetto alla componente maschile (+1,2% tendenziale).

Il 2025 segna una contrazione dell’occupazione nell’industria manifatturiera (-6,9% tendenziale) e, allo stesso tempo, un aumento tendenziale dell’occupazione nel commercio e nel turismo (+7,8%) e, diversamente dalla rilevazione annuale nel 2024, nel terziario non commerciale (+4,9%). Inoltre, si rileva un rimbalzo positivo dell’occupazione nelle costruzioni, dopo il flesso del 2024, ed una caduta importante nel settore agricolo. A crescere è sempre il lavoro dipendente (+1,2% tendenziale) ma congiuntamente si segnala nel 2025 una ripresa importante del lavoro autonomo (+3,6%).

Le rilevazioni Istat al primo semestre 2025, dunque, mostrano una dinamica del mercato del lavoro diversa dalla rilevazione annuale del 2024: gli inattivi si flettono, i disoccupati aumentano e gli occupati accelerano riprendendo la velocità del biennio 2021-2023 con traiettorie però diverse da quanto rilevato nel 2024. Ma sono, ovviamente, solo dati parziali.

Tab 2.4 – Posizione professionale e occupazione per profilo socio-anagrafico nel I semestre 2025 in Emilia-Romagna

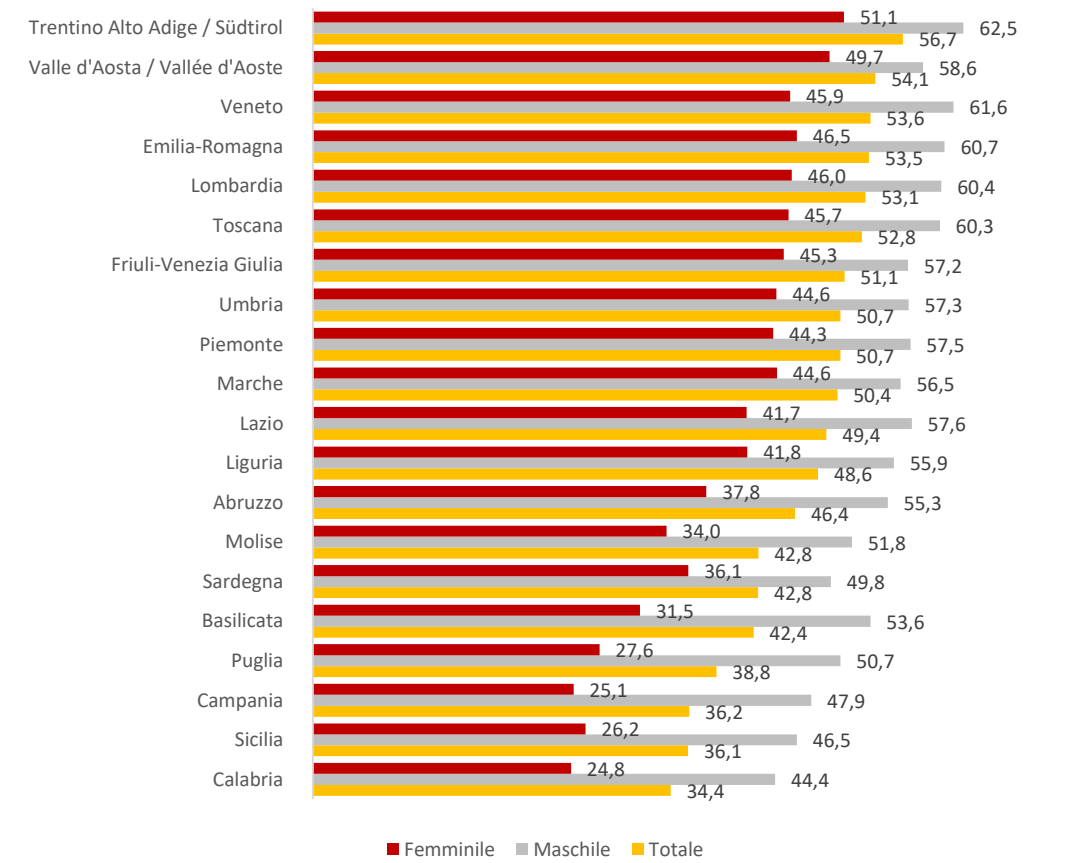
	I semestre 2024	II semestre 2024	I semestre 2025	Var % tendenziale I 2025/I 2024	Var % congiunturale I 2025/II 2024
forze lavoro	2.124.590	2.123.124	2.167.898	2,0	2,1
occupati	2.037.237	2.028.033	2.071.707	1,7	2,2
disoccupati	87.354	95.091	96.192	10,1	1,2
totale inattivi	1.738.864	1.753.542	1.718.866	-1,2	-2,0
Totale	3.863.454	3.876.666	3.886.763	0,6	0,3
Occupati					
Maschi	1.125.519	1.131.888	1.138.499	1,2	0,6
Femmine	911.718	896.147	933.208	2,4	4,1
Totale	2.037.237	2.028.033	2.071.707	1,7	2,2
Agricoltura, silvicoltura e pesca	64.830	65.907	60.432	-6,8	-8,3
Industria in senso stretto	567.826	542.527	528.727	-6,9	-2,5
Costruzioni	117.182	108.430	121.121	3,4	11,7
Commercio, alberghi e ristoranti	379.758	434.650	409.543	7,8	-5,8
Altre attività dei servizi	907.643	876.521	951.884	4,9	8,6
Totale	2.037.237	2.028.033	2.071.707	1,7	2,2
Dipendenti	1.613.112	1.620.814	1.632.373	1,2	0,7
Indipendenti	424.126	407.220	439.334	3,6	7,9
Totale	2.037.237	2.028.033	2.071.707	1,7	2,2

Fonte: Rilevazione Forze Lavoro Istat

2.2.4 - Gli indicatori del mercato del lavoro dentro le trasformazioni demografiche

In un confronto con le altre regioni italiane, l'Emilia-Romagna nel 2024 presenta un **tasso di occupazione** (15-89 anni, classe di età che meglio intercetta le evoluzioni del mercato del lavoro e la fragilità del rapporto intergenerazionale) uguale a quanto rilevato nel 2023 e pari al 53,5%, ovvero il quarto tasso più alto dopo il Trentino-Alto-Adige (56,7%), Valle d'Aosta (54,1%) e Veneto (53,6%). In questa classifica regionale, il tasso di occupazione femminile (46,5% in leggera flessione rispetto al 47% del 2023) colloca la regione al terzo posto dopo Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige ma il range dentro al quale si muove evidenzia come anche in Emilia-Romagna il differenziale tra tasso di occupazione maschile e femminile sia rilevante e pari a 14,2 punti percentuali (aumentando la distanza dei 13,4 punti percentuali del 2023).

Fig. 2.2 – Tassi di occupazione maschile e femminile per regione, 2024
(Tasso di occupazione 15-89)



Fonte: Forze lavoro Istat

Ma il tasso di occupazione è un indicatore del mercato del lavoro con cui è sempre più difficile intercettare i cambiamenti in atto. In particolare, in uno scenario di inverno demografico o comunque di “buchi statistici” della composizione della popolazione il rischio distorsivo è alto. Come si evince dalla tabella successiva, il tasso di occupazione 35-49 anni a livello regionale rimane sostanzialmente costante tra il 2018 ed il 2024 pur perdendo nello stesso periodo oltre 102 mila occupati: quando la variazione degli occupati è trainata più da dinamiche demografiche che da fattori di mercato del lavoro, gli indicatori rischiano di non coglierne puntualmente la consistenza e la direzione.

Tab 2.5 – Confronto tra numero di occupati e tasso di occupazione per classe di età in Emilia-Romagna (2018-2024)

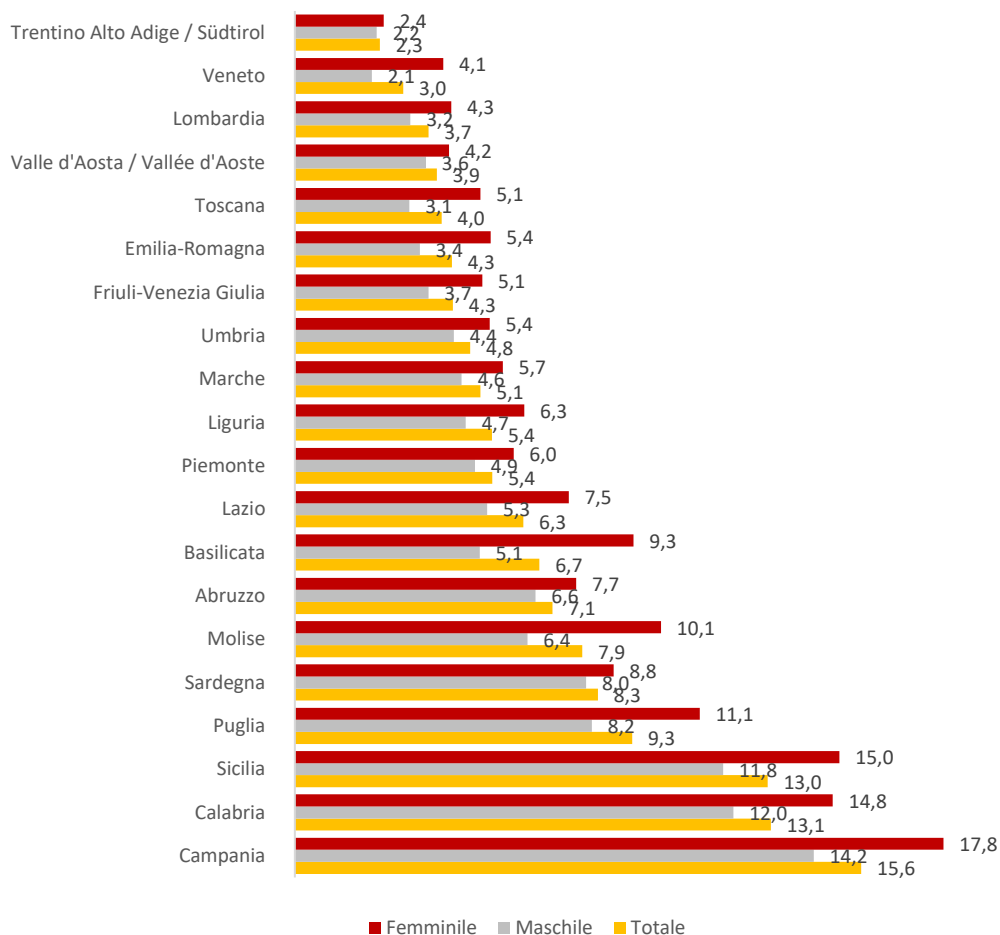
Occupati	2018	2019	2020	2023	2024	Diff 2018-2024
15-24 anni	91.490	96.084	85.843	103.932	106.054	14.564
25-34 anni	334.532	338.441	324.917	359.534	361.061	26.529
15-34 anni	426.022	434.525	410.760	463.466	467.114	41.092
35-49 anni	844.867	836.281	796.657	756.152	742.259	-102.608
50-64 anni	663.087	689.769	693.327	741.136	753.080	89.993
15-64 anni	1.933.976	1.960.575	1.900.744	1.960.754	1.962.454	28.478
15-89 anni	1.996.335	2.026.012	1.966.237	2.023.150	2.032.635	36.300
Tasso di occupazione	2018	2019	2020	2023	2024	
15-24 anni	23,6	24,5	21,6	25,1	25,4	
25-34 anni	74,7	75,6	72,6	79,8	78,8	
15-34 anni	51,0	51,7	48,6	53,6	53,3	
35-49 anni	85,2	86,0	83,8	86,0	85,0	
50-64 anni	69,6	70,9	69,9	71,8	72,3	
15-64 anni	69,6	70,4	68,2	70,6	70,3	
15-89 anni	53,0	53,7	52,0	53,5	53,5	

Fonte: nostre elaborazioni su Forze Lavoro Istat

In generale, il più basso tasso di occupazione femminile è il risultato di una minore partecipazione delle donne al mercato del lavoro (il tasso di attività femminile nella fascia 15-74 anni nel 2024 in Emilia-Romagna è pari a 57,6% a fronte del 75,6% maschile), e quindi di un problema dal lato dell’offerta di lavoro, ma anche di una incapacità del sistema economico di creare occupazione per le donne, aprendo interrogativi anche sul lato della domanda di lavoro. Tale prospettiva è interpretata dal **tasso di disoccupazione**. In Emilia-Romagna il **tasso di disoccupazione** (15-74 anni) è pari a 4,3%, che colloca la regione in sesta posizione insieme al Friuli-Venezia-Giulia dopo Trentino-Alto-Adige (2,3%), Veneto (3%), Lombardia (3,7%), Valle d’Aosta (3,9%) e Toscana (4%). Il confronto dei tassi di disoccupazione femminile vede l’Emilia-Romagna (5,4%) al settimo posto insieme all’Umbria dopo Trentino-Alto-Adige, Veneto, Lombardia, Valle d’Aosta, Friuli-Venezia-Giulia e Toscana perdendo una posizione rispetto al 2023. Analogamente, la comparazione sulla base del tasso di disoccupazione maschile colloca l’Emilia-Romagna al quinto posto (3,4%) dopo Veneto, Trentino-Alto-Adige, Toscana e Lombardia.

Fig. 2.3 – Tassi di disoccupazione maschile e femminile per regione, 2024

(Tasso di disoccupazione 15-74)



Fonte: Forze lavoro Istat

2.2.5 - Le diverse misure della disoccupazione

Come per tutte le dimensioni economiche, esistono diverse e alternative modalità attraverso cui misurare le dimensioni del mercato del lavoro a partire da differenti perimetri definitori. In questa sede prenderemo in esame alcune misure della disoccupazione e del disagio occupazionale diverse dal tasso di disoccupazione tradizionalmente inteso, ovvero il rapporto tra chi cerca lavoro attivamente ed è disponibile a lavorare e le forze di lavoro. Tre sono gli indicatori proposti:

- **La disoccupazione sostanziale;**
- **Il disagio occupazionale;**
- **Le dichiarazioni di immediata disponibilità:** “disoccupazione amministrativa”.

Le prime due misure sono il risultato di studi ed elaborazioni prodotti dalla Fondazione di Vittorio⁷ e propongono, il primo, una misura alternativa ed estensiva della disoccupazione considerando anche una parte della mancata partecipazione al mercato del lavoro (inattivi), e, il secondo, una misura del disagio di chi risulta occupato.

L'**Area della Disoccupazione Sostanziale (ADS)** è formata dai disoccupati e dagli inattivi ad essi assimilabili, vale a dire scoraggiati, bloccati o sospesi⁸. Nel 2024 l'area di disoccupazione sostanziale raccoglie complessivamente circa 130,7 mila tra disoccupati e inattivi evidenziando uno spostamento statistico da stato di inattività allo stato di disoccupazione sostanziale di circa 40 mila inattivi, principalmente “sospesi” ovvero coloro che rimangono in attesa di tornare al lavoro o dell'esito di passate azioni di ricerca. Rispetto al 2023, si registra una flessione dell'area di disoccupazione sostanziale principalmente spiegata, però, dalla contrazione dei disoccupati così come da definizione delle Forze di Lavoro Istat. Non stupisce, dunque, come il calo del tasso di disoccupazione sostanziale nel 2024 (6% a fronte del 6,7% del 2023) sia proporzionale alla flessione del tasso di disoccupazione sostanziale (dal 4,9% al 4,3% rispettivamente). L'osservazione, comunque, continua a mostrare come l'allargamento del perimetro di definizione del profilo di disoccupato restituisca un indicatore di disoccupazione sostanziale strutturalmente più alto del tasso di disoccupazione Istat, riferimento istituzionale comunemente riconosciuto. Tale distanza appare più marcata a Bologna, Modena e Ferrara pur rimanendo comunque lontana dagli indici nazionali: a fronte di un tasso di disoccupazione Istat nel 2024 del 6,5%, a livello nazionale il tasso di disoccupazione sostanziale raggiunge il 10,2%.

⁷ Ferrucci, G. & Giangrande, N. (2021). La disoccupazione sostanziale: una proposta per misurare la reale consistenza della disoccupazione in Italia, Fondazione Di Vittorio, ottobre, n. 3, <https://bit.ly/3oWzNor> e Ferrucci, G. & Giangrande, N. (2022). Il disagio occupazionale e la disoccupazione sostanziale nel 2021 in Italia, Fondazione Di Vittorio, settembre.

⁸ Sono soggetti di età 15-64 anni (età lavorativa), con precedenti esperienze lavorative e immediatamente disponibili a lavorare, che non cercano attivamente o non cercano affatto perché (a) ritengono di non trovare un impiego, (b) per prendersi cura dei figli, di bambini e/o di persone non autosufficienti, (c) per maternità e/o nascita di un figlio, (d) per altri motivi familiari, (e) in attesa di tornare al lavoro e (f) in attesa dell'esito di passate azioni di ricerca. Il segmento (a) rappresenta l'offerta di lavoro scoraggiata, i segmenti (b), (c) e (d) compongono l'offerta di lavoro bloccata, i segmenti (e) e (f) corrispondono all'offerta di lavoro sospesa.

Tab 2.6 – Area e Indice di disoccupazione sostanziale in Emilia-Romagna

		2023	2024	2023	2024	Var.
Forze di lavoro	Disoccupato	105.105	91.223	72,2	69,8	-13,2
	Scoraggiato	8.962	9.594	6,2	7,3	7,1
	Bloccato	8.439	6.119	5,8	4,7	-27,5
	Sospeso	22.972	23.799	15,8	18,2	3,6
	Forze di lavoro estese	145.478	130.735	100	100	-10,1
Forze di lavoro ufficiali		2.128.255	2.123.859			-0,2
Tasso di disoccupazione ufficiale (punti %)		4,9	4,3			-0,6
Tasso di disoccupazione sostanziale (punti %)		6,7	6,0			-0,7

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su microdati Forze di Lavoro Istat

L’**Area del Disagio Occupazionale (ADO)**, invece, è formata dai dipendenti a termine che vorrebbero un contratto stabile (lavoro temporaneo involontario) e dai lavoratori a tempo parziale che vorrebbero un lavoro a tempo pieno (part-time involontario), nonché dagli “occupati sospesi”, vale a dire assenti dal lavoro per un periodo previsto pari o inferiore a tre mesi, perché in CIG o “per mancanza di lavoro/ridotta attività”. Nel 2024, l’area del disagio occupazionale conta circa 332,8 mila persone a cui corrisponde un **Indice di disagio occupazionale par a 16,4%** a fronte del 17,6% a livello nazionale e in calo rispetto ai valori del 2023 (17,7%). In altre parole, 16,4 occupati su 100 vivono una condizione di disagio determinata dall’orizzonte temporale limitato del rapporto di lavoro e/o dal numero di ore insufficiente rispetto alle necessità, oppure ancora dalla sospensione dell’impiego, benché temporanea, causata dalla mancanza di lavoro. In linea con la tendenza già registrata nell’anno precedente, il 2024 vede in Emilia-Romagna una contrazione (-6,9%) del numero di occupati che cadono nell’Area di disagio occupazionale dovuta, principalmente, al calo dei “tempo determinato involontario” (-7,7%), coerente con il calo complessivo dei contratti a termine e con l’incremento delle stabilizzazioni.

Tab 2.7 – Area e Indice di disagio occupazionale in Emilia-Romagna

		2023	2024	2023	2024	Var.
Area disagio occupazionale	Tempo Determinato involontario	214.252	197.746	10,6	9,7	-7,7
	Part-Time involontario	92.587	87.530	4,6	4,3	-5,5
	Tempo determinato e Part-time involontario	48.998	46.548	2,4	2,3	-5,0
	Sospeso	1.721	1.014	0,1	0,0	-41,1
	Totale Area del Disagio	357.558	332.838	17,7	16,4	-6,9
Altri occupati		1.665.593	1.699.798	82,3	83,6	2,1
Totale occupati		2.023.151	2.032.636	100,0	100,0	0,5
Indice del disagio occupazionale		17,7	16,4			-1,3

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su microdati Forze di Lavoro Istat

Uscendo dalle indagini campionarie, altro punto di osservazione per misurare la disoccupazione è l’analisi delle **Dichiarazioni di immediata disponibilità (Did)** rilasciate dai Centri per l’Impiego, la cosiddetta “disoccupazione amministrativa”⁹. L’analisi delle Did

⁹ I dati presentati sono desunti dal Sistema informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER) dove confluiscono le dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro (DID) rilasciate presso i Centri per l’impiego oppure on line dalle persone che sono sia prive di un’occupazione sia immediatamente disponibili a cercare e/o a svolgere

oltre a restituire una misura della disoccupazione e del lavoro povero - proprio perché può essere rilasciata anche a fronte di una retribuzione da lavoro che non superi il minimo esente da imposizione fiscale - esprime anche il livello di attivazione delle persone con problemi occupazionali e, dunque, del grado di fiducia verso le istituzioni. Pur muovendoci dentro forme di osservazione metodologicamente diverse, appare di interesse osservare come anche nel 2024 la “disoccupazione amministrativa” (circa 73,3 mila Did) stia al di sotto della disoccupazione forze di lavoro Istat (91,2 mila disoccupati), evidenziando come non tutta la disoccupazione rilevata da fonte Istat trovi una corrispondenza nell’attivazione presso i Centri per l’Impiego.

Dopo due anni di flessione (2020-2021), nel corso del 2022 il numero di Did riprende a salire in tutte le province con un tasso di crescita media del +32,7%. Diversamente, nel 2023, si registra una nuova flessione (-10,7%) su tutto il territorio regionale ma con accelerazioni più importanti a Parma, Bologna e Rimini. **Il 2024 conferma il numero di Did rilevate nel 2023 segnando una differenza regionale complessivamente del -0,2%.** Nei diversi territori, tuttavia, le dinamiche sono diverse con un aumento nel 2024 a Parma, Reggio Emilia e Rimini e un calo importante, invece, a Bologna, Ferrara e Ravenna.

Tab 2.8 – DID aperte per provincia e profilo della persona, 2024

	DID 2024			di cui			
	v.a.	Peso %	Var % 24/23	donne	stranieri	under 29	over 50
Piacenza	5.036	6,9	0,1	54,0	40,2	33,5	25,6
Parma	6.137	8,4	5,4	57,3	35,5	30,9	28,2
Reggio Emilia	8.151	11,1	5,6	56,3	30,0	32,9	28,7
Modena	13.644	18,6	2,4	54,3	35,4	31,7	29,3
Bologna	16.045	21,9	-4,4	55,1	31,9	32,2	27,2
Ferrara	5.245	7,2	-9,7	46,1	32,7	32,7	30,0
Ravenna	6.577	9,0	-4,7	54,5	33,5	35,1	26,6
Forlì-Cesena	5.471	7,5	-0,5	57,0	27,0	33,7	28,6
Rimini	6.977	9,5	6,2	56,2	29,0	33,2	28,6
Totale	73.283	100,0	-0,2	54,7	32,8	32,7	28,1

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Agenzia regionale per il lavoro Emilia-Romagna

Anche nel 2024, le Did sono principalmente aperte da donne (54,7%), con la sola eccezione di Ferrara, per circa un terzo da persone straniere (32,8%), per circa un terzo da under 29 e per circa un quarto da over 50. La lettura per età evidenzia, ancora una volta, come il mercato del lavoro continui a mostrare maggiori aree di debolezze tra le donne, tra i migranti, tra i più giovani e, in forma crescente negli ultimi anni, nelle fasce di età più avanzate (le Did aperte da over 50 erano il 23% nel 2019 e nel 2024 sono salite al 28,1%).

un’attività lavorativa. Il rilascio della DID permette di usufruire delle prestazioni di politica attiva del lavoro erogate dalla rete territoriale dei servizi per l’impiego e di accedere alle misure di sostegno al reddito. Il territorio preso a riferimento si riferisce al domicilio delle persone che hanno rilasciato la DID. Possono rilasciare la DID coloro che possiedono entrambi i seguenti requisiti:

- sono privi di lavoro oppure svolgono una attività di lavoro da cui derivi un reddito annuo inferiore rispettivamente a 8.174€ se subordinato o parasubordinato o 5.500 € se autonomo;
- sono effettivamente alla ricerca di una occupazione.

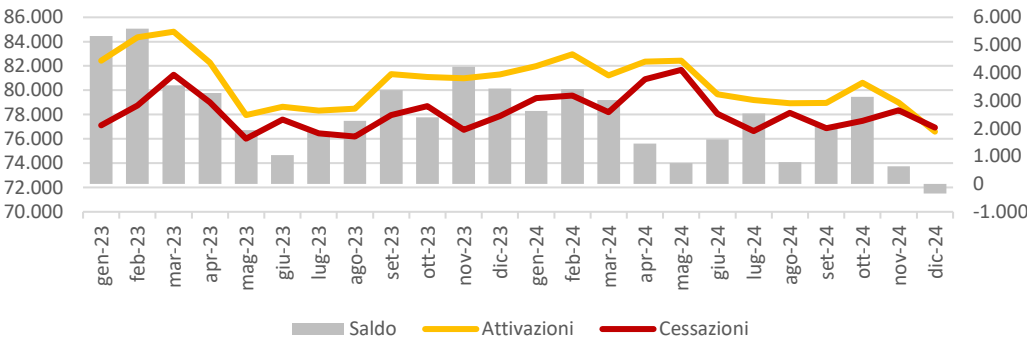
2.3 - I dati di flusso del lavoro dipendente

2.3.1 - La domanda di lavoro e le posizioni di lavoro

I dati di flusso sono tratti dalle elaborazioni prodotte dall'Agenzia del Lavoro Emilia-Romagna in collaborazione con ART-ER su dati Siler (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna). I dati a chiusura del 2024 e il primo trimestre 2025 consentono di avanzare alcune letture:

- L'**analisi dei flussi di lavoro** nel 2024 restituisce volumi di movimenti allineati alla fase pre-pandemica (2015-2019) ma leggermente al di sotto del 2023 **restituendo saldi (+21.372) ben al di sotto di quanto rilevato negli ultimi 3 anni** (+47 mila nel 2021, +32 mila nel 2022 e +38 mila nel 2023) confermando quel rallentamento in dinamica del mercato del lavoro già intercettato dal dato Istat. Quella decelerazione del mercato del lavoro già intercettata nell'ultimo trimestre del 2023 si consolida, dunque, nel 2024;

Fig. 2.4 – Andamento di avviamenti, cessazioni e saldi nel totale economia in Emilia-Romagna (dati destagionalizzati)



Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell'Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna

- Se il 2024 registra una leggera flessione della domanda di lavoro in termini di attivazioni (-0,8%), **il 2025 si apre (I trimestre) con un andamento congiunturale positivo** (+1,7% rispetto al IV trimestre 2024) ma tendenzialmente comunque negativo (-1,5% rispetto al I trimestre 2024) **producendo una crescita di posizioni lavorative nette al di sotto di quanto registrato negli ultimi trimestri** (+3.825 a fronte degli oltre 8 mila del I trimestre 2024);
- Se nel 2021 l'incremento di posizioni di lavoro è stato trainato dai contratti a termine, gli anni a seguire hanno visto rafforzarsi le posizioni a tempo indeterminato. **Anche il 2024 conferma questa tendenza con una crescita importante di posizioni di lavoro a tempo indeterminato** (+29 mila a fronte delle circa 37 mila nel 2023) ed una caduta delle posizioni di lavoro con contratto a termine (-6,4 mila) e con

contratto di somministrazione (-2,8 mila). A normativa vigente, dunque, il mercato del lavoro è cresciuto nella sua componente più stabile: in tali condizioni di mercato, **forme di incentivo alla stabilizzazione rischierebbero di “premiare” un comportamento che le imprese avrebbero comunque.** L’espansione del lavoro a tempo indeterminato trova la sua giustificazione in un incremento delle attivazioni a tempo indeterminato ma soprattutto in **un aumento importante delle trasformazioni a tempo indeterminato** (78 mila nel 2024) pur se in leggera flessione rispetto al 2023 (-2,7%). **La domanda di lavoro al I trimestre 2025 prosegue nella stessa direzione** con una crescita di posizioni di lavoro a tempo indeterminato (+7.968) ed una flessione dei saldi di contratti a termine (-1.757) e in somministrazione (-1.293);

Tab 2.9 – Saldi per profilo socio-occupazionale in Emilia-Romagna, 2023 e 2024

	2024	2023
Maschi	11.162	19.306
Femmine	10.570	18.997
Italiani	8.633	22.090
Stranieri	13.473	16.530
nc	-374	-317
15-24 anni	2.676	5.029
25-29 anni	3.112	4.658
30-39 anni	4.011	8.413
40-49 anni	4.210	9.086
over 50	10.397	14.427
nc	-2.674	-3.310
Agricoltura	490	1.017
Industria in senso stretto	1.591	8.668
Costruzioni	1.628	4.234
Commercio, alberghi e ristoranti	7.864	11.536
Altri servizi	10.159	12.848
Tempo indeterminato	29.604	36.977
Apprendistato	1.341	5.547
Tempo determinato	-6.437	135
Lavoro somministrato	-2.776	-4.356
Tempo pieno	18.255	30.453
Tempo parziale	6.119	10.460
nc	-2.642	-2.610
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	-265	-74
Professioni intellettuali, scientifiche ad elevata specializzazione	4.467	8.429
Professioni tecniche	2.533	3.708
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	4.719	5.935
Professioni qualificate nelle attività commerciali e servizi	6.635	8.849
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	-689	3.728
Conduttori di impatti, operai macchinari fissi e mobili e conducenti veicoli	686	2.423
Professioni non qualificate	3.646	5.305
Totale	21.732	38.303

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Siler dell’Agenzia Regionale Lavoro Emilia-Romagna

- **La crescita delle posizioni di lavoro nel 2024 è da attribuire quasi totalmente al terziario** (+7,8 mila commercio e strutture ricettive e +10 mila altri servizi) mentre il contributo del manifatturiero (+1,6 mila) e delle costruzioni rimane modesto (+1,6 mila). La crescita delle posizioni di lavoro nel I trimestre 2025 continua ad essere trainato dagli altri servizi (+2.381) ma anche da una ripresa della industria manifatturiera (+1.559) e dalle costruzioni (+1.023);
- Anche la lettura dei flussi conferma come **nel 2024 la crescita di posizioni di lavoro sia determinata principalmente dagli over 50**, in continuità con il 2023. La crescita delle posizioni di lavoro per la popolazione più anziana aiuta a comprendere come la crescita occupazionale rilevata da Istat per la popolazione over 50 non sia solo imputabile per uno slittamento in avanti dell'età pensionabile ma anche per un dinamismo del mercato del lavoro per la popolazione più anziana;
- Se il **2024 conferma come la crescita delle posizioni di lavoro siano prevalentemente a tempo pieno** (+18.225 nel 2024 a fronte del +6.119 di part time), la lettura per gruppo professionale restituisce per il 2024 uno scenario leggermente differente dall'anno precedente. Nel 2023 la crescita delle posizioni di lavoro è stata sostanzialmente bilanciata in termini di profili professionali, **nel 2024 la crescita più modesta delle posizioni di lavoro trova una spiegazione più larga nei profili ad alto e medio contenuto professionale**;
- La crescita delle posizioni di lavoro a livello territoriale trova sia nel 2024 sia nel I trimestre 2025 Bologna e Parma come principali motori della domanda di lavoro.

2.3.2 - Le cessazioni tra licenziamenti e dimissioni

I dati dell'Osservatorio INPS sul Precariato¹⁰ offrono la possibilità, anche per il livello regionale, di leggere come cambia il volume delle **cessazioni** per motivo. Pur se disponibili anche da fonte Siler si è scelto di appoggiarci al dato INPS in quanto consente una maggior accessibilità pubblica del dato.

Se si considerano solo le cessazioni da tempo indeterminato, ovvero quelle che esprimono nel mercato del lavoro una frattura più netta, in Emilia-Romagna nel 2024 si contano circa 145 mila cessazioni di cui il 75% sono dimissioni, il **15% licenziamenti di natura economica** e il **6,1% licenziamenti di natura disciplinare**.

In dinamica, il **2024 contraddice alcune tendenze** già messe in evidenza nelle edizioni precedenti dell'osservatorio sul mercato del lavoro e già note alla pubblicistica. In primo, luogo dopo anni di crescita costante delle dimissioni (+70,9% dal 2014 e +39,7% dal 2020), il 2024 ne segna una contrazione importante (-4,8%). Allo stesso tempo scendono in modo significativo i licenziamenti disciplinari (-8,2%) continuando la tendenza discendente iniziata nel 2022 dopo anni di costante crescita (+117,7% dal 2014 al 2024). **Riprendono a**

¹⁰ Osservatorio costruito su Archivio amministrativo delle denunce retributive mensili (UNIEMENS).

salire, invece, i licenziamenti di natura economica (+3,3%) dopo la flessione registrata nel 2023 ma senza raggiungere i volumi del pre-pandemia (-39,9% tra il 2024 ed il 2014). È da segnalare, tuttavia, come i licenziamenti economici dopo il 2020, e quindi dalla pandemia con il blocco dei licenziamenti, siano cresciuti del +43,7% passando da una media di 15,5 mila nel biennio 2020-2021 agli oltre 21,7 mila del 2024. **E i dati al I trimestre del 2025 ribadiscono come i licenziamenti economici aumentino tendenzialmente ancora del +14% a fronte di una generale contrazione delle cessazioni.**

Tab. 2.10 – Cessazioni da tempo indeterminato per motivo in Emilia-Romagna

		Peso %				var %		
		2014	2020	2023	2024	2024/ 2023	2024/ 2020	2024/ 2014
Licenziamento di natura economica	21.771	31,1	13,8	13,9	15,0	3,3	43,7	-39,9
Licenziamento di natura disciplinare	8.789	3,5	6,6	6,3	6,1	-8,2	20,5	117,7
Dimissioni	108.806	54,7	70,8	75,5	75,0	-4,8	39,7	70,9
Risoluzione consensuale	2.669	1,9	2,1	1,7	1,8	1,1	13,8	18,4
Altre motivazioni	3.090	8,8	6,6	2,5	2,1	-18,3	-57,5	-69,9
Totale	145.125	100,0	100	100	100	-4,1	32,0	24,6

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Osservatorio Precariato INPS

La lettura incrociata dei motivi di cessazioni e profilo del lavoratore e lavoratrice aiuta a comprendere se e come esistano delle asimmetrie o addensamenti specifici:

- **I licenziamenti economici** mostrano incidenze più alte della media nelle imprese più piccole (sotto i 15 dipendenti), per gli over 50 (18,3% a fronte di una media del 15%), per le donne e soprattutto per gli stranieri (20,4%);
- **I licenziamenti disciplinari** colpiscono più diffusamente gli uomini, tra i 30 e 50 anni, stranieri e nelle imprese di media dimensione (15-99 dipendenti);
- Le **dimissioni**, diversamente, interessano principalmente la forza lavoro più giovane (under 29) e italiana.

Tab. 2.11 – Cessazioni per motivo e profilo in Emilia-Romagna, 2024

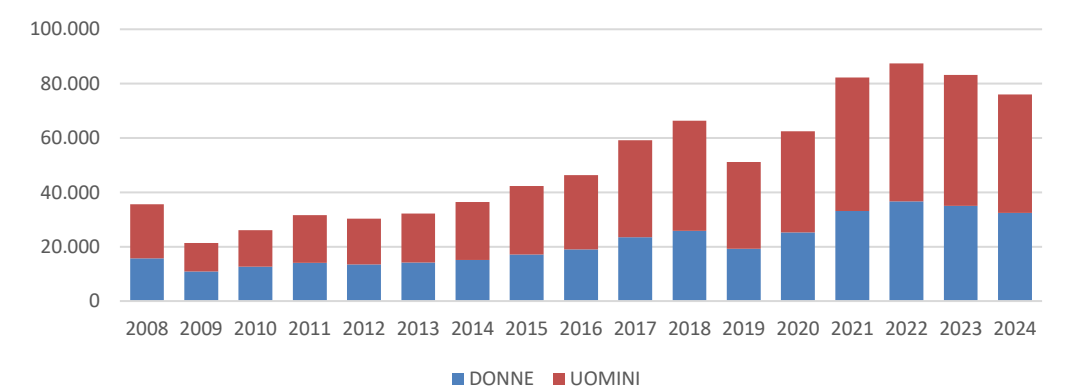
	Classe dimensionale			Classe di età			Genere		Nazionalità		Totale
	Fino a 15	16 - 99	100 ed oltre	Fino a 29	30 - 50	51 ed oltre	Maschi	Femmine	Italiana	Straniera	
Licenziamento economica	19,3	11,6	12,8	10,1	14,5	18,3	14,3	16,1	12,8	20,4	15,0
Licenziamento disciplinare	5,8	6,6	5,9	5,9	6,3	5,7	7,0	4,5	4,7	9,5	6,1
Dimissioni	72,2	78,8	75,0	82,1	76,1	69,5	74,3	76,0	78,4	66,4	75,0
Risoluzione consensuale	0,6	0,9	3,9	0,8	1,5	2,9	2,0	1,6	1,9	1,7	1,8
Altre motivazioni	2,0	2,1	2,4	1,1	1,6	3,6	2,4	1,8	2,2	2,0	2,1
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Fonte: elaborazioni Ires Emilia-Romagna su dati Osservatorio Precariato INPS

2.4 - Il lavoro in somministrazione

L'osservatorio Ebitemp consente di monitorare l'andamento e la composizione del **lavoro in somministrazione a livello territoriale** con un ricco livello di dettaglio. **Il numero di lavoratori in somministrazione in Emilia-Romagna è cresciuto molto rapidamente tra il 2008 ed il 2024 passando da 35,6 mila ai 76 mila** con una maggiore spinta della componente maschile. Il punto di picco si è raggiunto nel 2022 sfiorando gli 87,5 mila in un anno. Il trend del lavoro in somministrazione è in continua crescita a partire dal 2009 con una flessione nel 2019 (-5%), a causa del restringimento dell'utilizzo del lavoro a termine e quindi anche del lavoro somministrato introdotto dal Decreto Dignità nel 2018, e con un salto di scala nel periodo post-pandemico (+34%). Nel 2021, infatti, il lavoro in somministrazione in Emilia-Romagna supera la soglia delle 80 mila (+20 mila unità rispetto all'anno precedente) unità medie nell'anno e vi rimane costantemente anche nel 2023 per poi scenderne leggermente nel 2024. Pur rimanendo sempre su valori molto alti, **gli ultimi due anni vedono una contrazione continua del numero di lavoratori medi in somministrazione con una più rapida contrazione proprio nel 2024** (-8,6%, a fronte del -4,9% nel 2023).

Fig. 2.5 – Lavoro in somministrazione per genere in Emilia-Romagna
(valore assoluto)



Fonte: Ebitemp

In uno sguardo di lungo termine, si rileva un progressivo **avanzamento dell'età anagrafica dei lavoratori in somministrazione** a testimonianza di come il carattere transizionale del mercato del lavoro interessi non solo le fasce di età più giovani: gli under 34 scendono dal 63,8% sul totale somministrato del 2008 al 55,5% del 2024. Il lavoro in somministrazione, quindi, continua a rimanere prevalentemente utilizzato nella forza lavoro più giovane, e anche straniera, ma nel tempo si è diffusa anche nelle fasce di età più avanzate.

La flessione del lavoro in somministrazione registrata nel 2024 è spiegata in larga parte nel settore metalmeccanico. La crisi del settore metalmeccanico in Emilia-Romagna

ha avuto come prima conseguenza occupazionale la flessione del lavoro in somministrazione evidenziando la fragilità di questa forma contrattuale di lavoro dipendente.

Tab. 2.12 – Lavoratori in somministrazione per attività economica dell’impresa utilizzatrice in Emilia-Romagna

	Peso %				var %		
	2008	2020	2023	2024	2024/2023	2024/2020	2024/2008
A AGRICOLTURA	0,2	0,3	0,2	0,4	56,9	77,7	322,0
C ESTRAZIONE DI MINERALI	0,0	0,8	0,9	1,1	10,8	62,3	8173,2
DA INDUSTRIA ALIMENTARE	4,3	6,4	5,7	6,4	2,2	21,6	219,5
DB INDUSTRIA TESSILE	1,3	0,5	0,5	0,4	-24,4	5,9	-27,6
DC INDUSTRIA CONCIARIA	0,4	0,2	0,2	0,2	-24,3	47,4	-1,6
DD INDUSTRIA DEL LEGNO	0,6	0,4	0,5	0,4	-18,4	33,7	41,1
DE INDUSTRIA DELLA CARTA	2,0	1,6	2,1	2,0	-15,5	54,7	107,3
DF INDUSTRIA DEL PETROLIO	0,0	0,5	0,6	0,6	-11,7	48,5	6385,2
DG INDUSTRIA CHIMICA	2,3	2,4	2,3	2,7	7,9	35,4	147,7
DH INDUSTRIA DELLA GOMMA	3,2	3,3	3,5	3,3	-13,9	23,0	123,6
DI INDUSTRIA DI TRASFORMAZIONE	5,3	2,4	2,5	2,5	-9,2	28,9	1,6
DJ INDUSTRIA DEI METALLI	11,0	7,6	8,2	6,7	-25,5	7,9	30,6
DK INDUSTRIA MECCANICA	15,3	7,7	9,5	7,2	-31,0	14,4	0,6
DL INDUSTRIA ELETTRICA	5,6	4,0	4,3	3,8	-18,3	15,3	45,2
DM INDUSTRIA MEZZI DI TRASPORTO	4,4	2,7	3,0	3,2	-1,6	46,3	54,3
DN ALTRE INDUSTRIE	2,2	1,6	1,8	1,8	-10,8	32,5	67,6
E ELETTRICITA' GAS ACQUA	0,7	0,4	0,2	0,2	-18,9	-37,5	-41,1
F COSTRUZIONI	2,3	2,2	2,4	3,0	13,8	70,2	181,1
G50 COMMERCIO E RIPARAZIONI DI AUTO	1,3	0,6	1,2	1,0	-23,4	84,0	61,7
G51 COMMERCIO ALL'INGROSSO	5,4	3,7	3,3	3,5	-2,8	13,9	36,5
G52 COMMERCIO AL DETTAGLIO	6,4	18,5	14,0	14,9	-3,0	-2,4	396,1
H ALBERGHI E RISTORANTI	6,3	5,4	6,6	6,7	-7,5	51,8	126,8
I TRASPORTI	3,1	3,2	5,5	5,4	-10,0	105,0	273,9
J INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	1,1	0,8	1,5	1,0	-34,7	64,1	95,2
K INFORMATICA E SERVIZI ALLE IMPRESE	9,4	12,8	10,2	10,8	-2,6	2,9	145,0
L PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	0,8	2,1	1,2	1,4	7,3	-20,9	249,0
M ISTRUZIONE	0,2	2,5	2,8	3,2	4,2	57,0	4.118,3
N SANITA' E ASSISTENZA SOCIALE	1,7	3,3	2,7	2,8	-3,9	1,8	247,6
O SERVIZI PUBBLICI	3,0	1,1	1,3	1,6	9,3	74,9	13,4
P ATTIVITA' SVOLTE DA FAMIGLIE	0,0	0,2	0,1	0,1	-19,8	-14,9	8.325,0
X ATTIVITA' NON DETERMINATE	0,0	1,1	1,1	1,7	36,8	88,3	16.722,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	-8,6	21,6	113,4

Fonte: Ebitemp

In ultimo, si sottolinea **la forte concentrazione del lavoro in somministrazione in alcuni settori** e come questi settori mutino nel tempo. Nel 2008, il lavoro in somministrazione si concentrava particolarmente nel settore dei metalli (11%), metalmeccanica (15,3%), nell’informatica e servizi alle imprese (9,4%), nel commercio al dettaglio (6,4%) e negli alberghi e ristoranti (6,3%). Diversamente, nel 2020 è il commercio al dettaglio il maggior utilizzatore di lavoro in somministrazione (18,5%) e continua ad esserlo anche nel 2024 (14,9%) insieme all’informatica e ai servizi alle imprese (10,8%) e alla meccanica (7,2%). Si segnala, inoltre, la crescita della somministrazione anche dentro confini del servizio pubblico come l’istruzione, sanità e assistenza sociale.

2.5 - La struttura occupazionale e retributiva in Emilia-Romagna

Siccome la fonte Istat per la sua natura campionaria non consente un articolato e dettagliato affondo analitico, soprattutto a livello territoriale, a corredo delle fonti statistiche più “consuete” si sceglie di introdurre altre fonti di osservazione di natura amministrativa per monitorare la composizione del numero di lavoratori, le tendenze strutturali e la distribuzione per fasce retributive. In particolare, si sceglie di consultare ed elaborare i dati **dell'Osservatorio Inps dei lavoratori dipendenti e indipendenti** aggiornato al 2023¹¹: pur scontando un ritardo di un anno sul dato Istat, il dato Inps permette di comprendere più nel dettaglio la composizione della struttura occupazionale.

L'Osservatorio permette diverse linee di analisi. In particolare, consente di verificare l'incidenza per tipologia di contribuzione, anche dentro una dinamica temporale, e la distribuzione per cittadinanza e per quantità di lavoro (settimane retribuite nell'anno). Inoltre, è l'unica fonte per calcolare **la quota di chi pur contribuendo da lavoratore o lavoratrice alle casse dell'INPS riceve anche una pensione di vecchiaia o anzianità**: nel 2023 corrisponde al 5,4% dei contribuenti INPS, ossia circa 120 mila lavoratori e lavoratrici, ovvero una quantità che rimane costante nel tempo.

Tab. 2.13 – Lavoratori dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna, 2023

	Lavoratori	Peso %		Var %		
		2023	2014	2023/2022	2023/2020	2023/2014
Artigiano	136.267	5,8	8,1	-6,2	-10,2	-22,1
Autonomo agricolo	38.183	1,6	2,1	-2,8	-6,7	-17,1
Commerciante	139.815	6,0	7,6	-1,8	-6,2	-15,2
Dipendente privato	1.512.775	64,6	57,2	2,6	11,1	21,7
Dipendente pubblico	266.360	11,4	10,7	-0,3	0,3	14,2
Domestico	65.160	2,8	3,6	-6,2	-13,8	-16,9
Operaio agricolo	73.500	3,1	3,5	-4,8	-7,6	-2,5
Gestione separata - Collaboratore	12.461	0,5	1,1	7,8	28,6	-47,1
Gestione separata - Cariche elettive	43.788	1,9	1,9	2,2	8,1	6,8
Gestione separata - Post laurea	13.576	0,6	0,3	12,0	57,8	81,3
Gestione separata - Altre collaborazioni	1.766	0,1	0,4	15,3	-17,1	-80,2
Gestione separata - Professionisti	35.517	1,5	1,1	3,6	17,5	50,0
Voucher/Lavoro occasionale	4.044	0,2	2,4	12,0	-89,7	-92,2
Totale	2.343.212	100,0	100,0	1,0	3,9	7,9

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti

¹¹ L'Osservatorio INPS “Lavoratori dipendenti e indipendenti” si propone di portare a sintesi i diversi osservatori INPS basati sulle singole gestioni previdenziali classificando i lavoratori/assicurati in base alla posizione previdenziale prevalente nell'anno osservato. Considerata la sua struttura, l'Osservatorio riesce a coprire circa il 96% degli occupati regolari in Italia a prescindere dalla forma contrattuale (sono ovviamente esclusi i lavoratori in nero, liberi professionisti iscritti alle casse previdenziali degli ordini professionali e parte dei lavoratori autonomi occasionali senza partita Iva, tra cui il lavoro autonomo occasionale per un importo annuo inferiore ai 5 mila euro). Il prossimo aggiornamento al 2024 sarà alla fine di ottobre 2025 e quindi i dati aggiornati saranno presentati nel report dedicati alle dinamiche retributive, sempre a cura di Ires Emilia-Romagna

Comprensibilmente, le due fonti (Inps e Istat) arrivano a grandezze diverse del numero di lavoratori proprio perché partono da rilevazioni e definizioni differenti. Ma quello che appare di interesse è la possibilità di analizzare la composizione del lavoro dipendente e indipendente con maggior ricchezza di dettagli senza preoccuparsi dell'errore campionario. **Nel 2023, i lavoratori dipendenti e indipendenti in Emilia-Romagna sono complessivamente 2.432 mila**, di cui il 64,6% dipendenti privati, 11,4% dipendenti pubblici, 5,8% artigiani autonomi e 6% commercianti autonomi. Nel 2023, nella gestione separata hanno versato oltre 107 mila contribuenti, pari al 4,6% della totalità dei lavoratori autonomi e dipendenti. Il confronto con il 2014, primo anno disponibile nella banca dati INPS, evidenzia come la crescita del +7,9% di lavoratori negli ultimi 9 anni si addensasse principalmente nel lavoro dipendente privato che passa dal 57,2% al 64,6% del totale mentre il lavoro autonomo perde consistenza in tutte le sue forme ed in particolar modo nell'artigianato, il cui peso passa da 8,1% del 2014 a 5,8% del 2023. Nello stesso intervallo di tempo, il lavoro pubblico cresce in dinamica del +14,2% accrescendo il proprio peso percentuale da 10,7% a 11,4%.

In termini di quantità di lavoro, **il 2023 conta circa 102,4 milioni di settimane retribuite nell'anno in Emilia-Romagna di cui il 63,4% nel settore privato**. La crescita delle settimane retribuite dal 2014 (+9,1%) non altera comunque la media di settimane retribuite per lavoratore (43,7 nel 2023 e 43,9 nel 2014). In generale, le settimane retribuite medie per lavoratore appaiono strutturalmente più alte nel lavoro autonomo (sempre sopra le 50 settimane nell'anno) rispetto al lavoro dipendente pubblico (48,1 nel 2023) e privato (42,9 nel 2023). Di interesse osservare, inoltre, come nel lavoro dipendente pubblico e privato le settimane medie scendano leggermente tra il 2014 ed il 2023. In ultimo, è da segnalare come le settimane retribuite nell'anno per gli operai agricoli cresca consistentemente (+19,1% tra il 2014 e il 2023) a fronte di una diminuzione di lavoratori (-2,5%) producendo un innalzamento delle settimane medie per lavoratore (da 19,2 nel 2014 al 23,5 nel 2023).

Tab. 2.14 – Settimane retribuite dei lavoratori dipendenti e indipendenti, 2023

	v.a	Peso %		Media		var %	
		2023	2014	2023	2014	2023/2022	2023/2014
Artigiano	6.928.479	6,8	9,4	50,8	50,6	-6,4	-21,5
Autonomo agricolo	1.955.277	1,9	2,5	51,2	51,3	-2,8	-17,3
Commerciante	7.071.980	6,9	8,7	50,6	49,9	-1,6	-13,8
Dipendente privato	64.905.091	63,4	57,2	42,9	43,9	2,8	21,0
Dipendente pubblico	12.803.996	12,5	12,3	48,1	49,6	1,2	10,7
Domestico	2.725.279	2,7	3,5	41,8	40,9	-6,5	-16,6
Operaio agricolo	1.729.369	1,7	1,5	23,5	19,2	-1,7	19,1
Gestione separata - Collaboratore	361.197	0,4	0,8	29,0	32,7	3,6	-53,0
Gestione separata - Cariche elettive	1.839.933	1,8	1,7	42,0	40,1	3,1	12,1
Gestione separata - Post laurea	535.473	0,5	0,3	39,4	40,2	14,2	78,8
Gestione separata - Altre collaborazioni	48.588	0,0	0,2	27,5	26,0	13,9	-78,8
Gestione separata - Professionisti	1.394.608	1,4	1,0	39,3	39,2	1,7	50,9
Voucher/Lavoro occasionale	87.386	0,1	0,7	21,6	12,6	9,4	-86,7
Totale	102.386.656	100,0	100,0	43,7	43,9	1,2	9,1

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti

La struttura dell’Osservatorio restituisce anche la distribuzione del numero di lavoratori per cittadinanza dividendo tra comunitari, al cui interno ci sono anche i lavoratori di cittadinanza italiana, ed extracomunitari. Focalizzando l’attenzione sulla **popolazione extracomunitaria**, il 2023 conta complessivamente 369,7 mila lavoratori dipendenti e indipendenti pari al 15,8% dei lavoratori totali in Emilia-Romagna. La quota extracomunitaria dei lavoratori risulta significativamente più alta nel lavoro domestico (62,2% nel 2023) e nel lavoro operaio agricolo (35,2%). In dinamica, il numero di lavoratori extracomunitari cresce dal 2014 al 2023 del +43,2% accrescendo il proprio peso da 11,9% a 15,8% nell’anno e rallentando, in particolare, la decrescita del lavoro autonomo. Circa il 70% dei lavoratori extracomunitari si colloca nel lavoro dipendente privato mentre il lavoro pubblico, nonostante la rapida crescita, rappresenta sempre quote marginali (1% nel 2023). Nell’ultimo anno, il numero di lavoratori extracomunitari mostra un tasso di crescita quasi 5 volte superiore rispetto alla totalità dei lavoratori (4,7% a fronte dell’1%).

Le **settimane medie per i lavoratori extracomunitari** rimangono strutturalmente più basse (39,6 nel 2023 a fronte delle 43,7 per il totale lavoratori) per un loro più alto addensamento in aree di lavoro a più alta stagionalità, come tra gli operai agricoli, ma anche per una più alta discontinuità lavorativa, come nel lavoro dipendente privato.

Tab. 2.15 – Lavoratori extracomunitari per posizione prevalente in Emilia-Romagna, 2023

	v.a	Peso %		var%		Settimane medie	
		2023	2014	2023/2022	2023/2014	2023	2014
Artigiano	19.980	14,7	11,3	-6,8	1,0	50,1	48,7
Autonomo agricolo	246	0,6	0,3	4,2	66,2	50,8	50,6
Commerciante	16.253	11,6	8,1	3,0	21,5	50,2	48,6
Dipendente privato	258.425	17,1	11,9	8,3	74,4	39,1	37,6
Dipendente pubblico	2.614	1,0	0,2	10,0	387,7	47,0	43,8
Domestico	40.552	62,2	62,8	-5,9	-17,7	42,5	42,1
Operaio agricolo	25.889	35,2	25,7	-1,6	33,7	25,4	19,5
Gestione separata - Collaboratore	1.025	8,2	4,2	7,3	4,8	28,3	31,8
Gestione separata - Cariche elettive	1.773	4,0	1,3	16,8	232,6	43,7	39,6
Gestione separata - Post laurea	889	6,5	4,2	25,4	182,2	36,8	36,2
Gestione separata - Altre collaborazioni	46	2,6	5,2	-8,0	-90,1	26,9	19,9
Gestione separata - Professionisti	1.668	4,7	2,4	7,1	190,1	34,1	30,9
Voucher/Lavoro occasionale	360	8,9	9,0	-1,1	-92,3	27,3	13,1
Totale	369.720	15,8	11,9	4,7	43,2	39,6	38,0

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti e indipendenti

Considerata la loro incidenza in termini percentuali e assumendo una prospettiva sindacale, i prossimi paragrafi si focalizzeranno sulla composizione del lavoro dipendente privato e pubblico investigandone la composizione e la dinamica temporale.

2.5.1 - La distribuzione del lavoro dipendente privato per fasce retributive

Il numero di lavoratori dipendenti nel 2023 in Emilia-Romagna è pari a 1,58 milioni di lavoratori¹². Il numero di lavoratori dipendenti privati è in crescita del +2,2% nel 2023, in linea con la dinamica rilevata dal dato Istat, e del +7,7% dal 2019.

La distribuzione per continuità retributiva mostra come il 10,5% dei lavoratori contribuisca alle casse dall’INPS per meno di 3 mesi nell’anno mentre il 58,3% per tutto l’anno. Diversamente, **la distribuzione per fasce di reddito evidenzia come il 20,9% abbia una retribuzione lorda annua al di sotto dei 10 mila euro l’anno** di cui la metà circa proprio tra chi ha una continuità retributiva sotto i 3 mesi nell’anno evidenziando una relazione tra dimensione retributiva e dimensione della continuità lavorativa. Estendendo la fascia retributiva si evince come **il 41,6% abbia una retribuzione da lavoro dipendente sotto i 20 mila euro lordi annui**, ossia più di 4 lavoratori su 10 di cui 1 pur avendo una continuità retributiva nell’anno. Tale osservazione consente di verificare come **la continuità retributiva di per sé non è garante di una solidità retributiva**.

Se durante il 2020, anno del lockdown, a crescere sono soprattutto i lavoratori con retribuzioni sotto i 20 mila euro a fronte di una contrazione dei lavoratori con retribuzioni sopra i 20 mila euro (ipoteticamente per un combinato disposto di ammortizzatori sociali e condizione retributiva dei lavori cosiddetti “essenziali”), **nel 2023 le dinamiche più importanti si riscontrano nei lavoratori sopra i 40 mila euro** mentre continua a ridursi la consistenza di lavoratori sotto i 20 mila euro.

Tab. 2.16 – Distribuzione lavoratori dipendenti per fasce di reddito e continuità retributiva in Emilia-Romagna, 2022

	Totale	Periodo retribuito				Totale	var %	
		Fino a 3 mesi	Oltre 3 e fino a 6 mesi	Oltre 6 e meno di 12 mesi	Anno intero		2023/ 2022	2023/ 2019
Fino a 5.000	186.767	9,3	2,0	0,4	0,1	11,8	-1,9	-3,3
5.000- 9.999	143.562	1,1	4,5	2,7	0,8	9,1	-1,9	-1,7
10.000-14.999	150.368	0,1	1,5	4,9	3,0	9,5	-2,2	-0,1
15.000-19.999	177.437	0,0	0,3	5,5	5,4	11,2	-2,3	-0,6
20.000-24.999	231.941	0,0	0,1	4,4	10,2	14,7	-2,6	2,3
25.000-29.999	218.639	0,0	0,0	2,3	11,5	13,8	4,4	15,4
30.000-34.999	146.543	0,0	0,0	1,1	8,1	9,3	9,3	20,5
35.000-39.999	93.472	0,0	0,0	0,6	5,3	5,9	7,5	17,9
40.000-44.999	62.622	0,0	0,0	0,3	3,7	4,0	11,0	22,6
45.000-49.999	42.930	0,0	0,0	0,2	2,5	2,7	12,9	22,3
50.000-59.999	51.507	0,0	0,0	0,2	3,1	3,3	13,0	29,7
60.000-79.999	42.321	0,0	0,0	0,1	2,5	2,7	15,2	32,8
80.000 ed oltre	32.007	0,0	0,0	0,1	1,9	2,0	13,2	32,0
Totale	1.580.116	10,5	8,5	22,7	58,3	100,0	2,2	7,7

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

¹² Come ricordato, i dati tra Osservatorio INPS su lavoratori dipendenti e indipendenti potrebbero non coincidere con i singoli Osservatori INPS specifici in quanto nel primo caso si conta la posizione prevalente mentre in quelli specifici la totalità dei contribuenti.

L’incrocio della distribuzione settoriale dei lavoratori per fascia retributiva e continuità retributiva rileva una forte asimmetria settoriale e aiuta a comprendere come **il lavoro povero risenta fortemente del posizionamento settoriale**. Chi ha una retribuzione sotto i 10 mila euro (il 20,9% sul totale) diventa maggioritario nei servizi di alloggio e ristorazione (57,8%) e nelle attività artistiche, sportive e divertimento (58,9%) mentre nell’area manifatturiera rimane marginale (8%). La distribuzione settoriale del lavoro povero, inoltre, consente di osservare come **le quote di chi ha un reddito da lavoro dipendente sotto i 10 mila cresca nei settori a più alta femminilizzazione**. Se in media il peso femminile è pari al 44,1%, in un settore ad alta incidenza di lavoro povero come i servizi di alloggio e ristorazione il peso femminile sale al 59,3%. Diversamente, in un settore a limitata presenza di lavoro povero come nell’industria manifatturiera la quota femminile scende al 29,4%.

Tab. 2.17 – Distribuzione dei lavoratori per fasce di reddito e settore (codice Ateco) in Emilia-Romagna, 2023

	< di 5 mila	da 5 a 10 mila	da 10 a 15 mila	da 15 a 20 mila	da 20 a 25 mila	da 25 a 35 mila	Oltre i 35 mila	Totale	% donne
Estrazione di minerali da cave e miniere	2,3	2,5	2,8	3,3	4,2	22,9	62,0	100	15,0
Attività manifatturiere	3,9	4,1	4,6	6,8	13,4	31,6	35,7	100	29,4
Energia	1,0	1,3	1,5	1,8	4,9	18,7	70,8	100	21,7
Fornitura di acqua; reti e rifiuti	3,7	4,3	5,1	8,5	12,4	34,6	31,4	100	20,2
Costruzioni	10,3	8,8	9,0	10,9	18,5	29,0	13,5	100	12,3
Commercio	9,1	7,7	9,8	13,4	18,3	25,8	15,9	100	52,7
Trasporto e magazzinaggio	6,3	6,1	7,1	9,6	17,7	37,0	16,3	100	23,6
Servizi di alloggio e di ristorazione	34,5	23,3	16,4	11,1	8,7	4,5	1,4	100	59,3
Servizi di informazione e comunicazione	6,6	4,2	5,4	7,5	13,8	28,6	33,9	100	42,6
Credito e assicurazioni	1,0	1,3	2,2	3,3	4,5	13,6	74,0	100	52,6
Attività immobiliari	10,3	9,9	16,1	14,5	16,0	17,6	15,7	100	68,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	8,5	6,4	8,9	11,6	17,5	26,4	20,6	100	62,5
Servizi alle imprese	19,7	13,3	14,3	15,2	14,7	15,6	7,2	100	49,2
Istruzione	11,8	12,3	15,2	22,5	21,0	13,4	3,7	100	75,2
Sanità e assistenza sociale	10,6	11,4	16,7	23,1	21,8	12,5	4,0	100	83,7
Attività artistiche, sportive, divertimento	42,8	16,1	11,2	8,3	6,8	7,6	7,2	100	45,5
Altre attività di servizi	16,7	13,1	15,5	17,6	14,3	15,3	7,6	100	62,7
Totale	11,8	9,1	9,5	11,2	14,7	23,1	20,6	100	44,1

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

2.5.2 - I diversi volti della precarietà nel lavoro dipendente privato

La quantità di lavoro ha sicuramente un impatto sulla qualità dell’occupazione ma la continuità lavorativa, e quindi retributiva, è uno dei fattori che determina la precarietà del lavoro. Prendendo spunto dal report prodotto dalla Fondazione di Vittorio sulla questione salariale in Italia e sulle cause dei bassi salari¹³, si ripropone una rielaborazione su scala regionale della declinazione del concetto di precarietà lungo tre direttrici: il contratto, il

¹³ Giangrande Nicolò, La questione salariale in Italia. Un’analisi sulle cause dei bassi salari (2024)

tempo di lavoro (part time) e la continuità occupazionale/retributiva. **Le tre diverse dimensioni della precarietà della forma del lavoro sono poi incrociate con la dimensione sostanziale della precarietà**, ovvero la dimensione retributiva, al fine di coglierne le relazioni e comprendere quanto la forma agisca sulla sostanza.

Tab. 2.18 – Distribuzione lavoratori dipendenti per fasce retributive e dimensione precarietà in Emilia-Romagna, 2023

	Dimensione della Continuità lavorativa				Dimensione del parti time		Dimensione contrattuale			Totale
	Fino a 3 mesi	Oltre 3 e fino a 6 mesi	Oltre 6 e meno di 12	Anno intero	Full time	Part time	TD	TI	Stagionale	
Fino a 5.000	88,4	23,7	1,7	0,2	8,1	21,2	34,1	3,4	44,7	11,8
5.000-9.999	10,2	52,6	12,0	1,4	5,4	18,4	19,1	4,8	32,2	9,1
10.000-14.999	0,9	18,2	21,6	5,1	4,8	21,5	14,9	7,7	13,8	9,5
15.000-19.999	0,3	3,2	24,3	9,3	7,7	20,1	13,3	10,9	5,7	11,2
20.000-24.999	0,1	1,0	19,2	17,6	16,4	10,4	10,6	16,6	2,4	14,7
25.000-29.999	0,1	0,5	10,0	19,7	17,7	4,1	5,0	17,2	0,8	13,8
30.000-34.999	0,0	0,3	4,9	14,0	12,2	2,0	1,6	12,1	0,3	9,3
35.000-39.999	0,0	0,1	2,5	9,2	7,9	1,0	0,6	7,8	0,1	5,9
40.000-44.999	0,0	0,1	1,3	6,3	5,3	0,5	0,3	5,3	0,1	4,0
45.000-49.999	0,0	0,1	0,7	4,4	3,7	0,3	0,1	3,6	0,0	2,7
50.000-59.999	0,0	0,1	0,8	5,3	4,5	0,2	0,1	4,4	0,0	3,3
60.000 -79.999	0,0	0,1	0,5	4,4	3,7	0,1	0,1	3,6	0,0	2,7
80.000 ed oltre	0,0	0,1	0,4	3,3	2,8	0,1	0,2	2,7	0,1	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
< 10 mila	98,6	76,3	13,7	1,6	13,5	39,6	53,2	8,2	76,8	20,9
< 15 mila euro	99,5	94,4	35,3	6,7	18,3	61,1	68,1	15,9	90,6	30,4

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

Nelle fasce a più bassa retribuzione (sotto i 15 mila euro) è di interesse osservare, confermando quanto emerso già nel 2022, come sia discontinuo, ovvero non lavori continuamente per l’anno intero, l’87%, sia part time il 56,9% e non abbia un contratto stabile (a tempo indeterminato) il 61,4%: **la bassa retribuzione si accompagna prioritariamente alla discontinuità lavorativa e poi alla precarietà contrattuale e al part time**, spesso involontario. O letto in altro modo, il 99,5% di chi lavora meno di 3 mesi nell’anno sta sotto i 15 mila euro, così come il 68,1% di chi ha un contratto a termine e il 61,1% di chi ha un orario di lavoro part time. In termini di genere è possibile osservare come la discontinuità lavorativa, e quindi retributiva, sia associata alle aree a bassa retribuzione sia maschile che femminile mentre il part time incontri maggiore diffusione nelle aree a bassa retribuzione femminile e l’instabilità contrattuale nelle aree a bassa retribuzione maschile.

Leggendo in controluce i dati, tuttavia, è comunque possibile affermare come l’assenza di una dimensione di precarietà non è di per sé garanzia di uscire dal lavoro povero. **Tra chi ha un contratto a tempo indeterminato, infatti, il 15,9% ha una retribuzione lorda annuale**

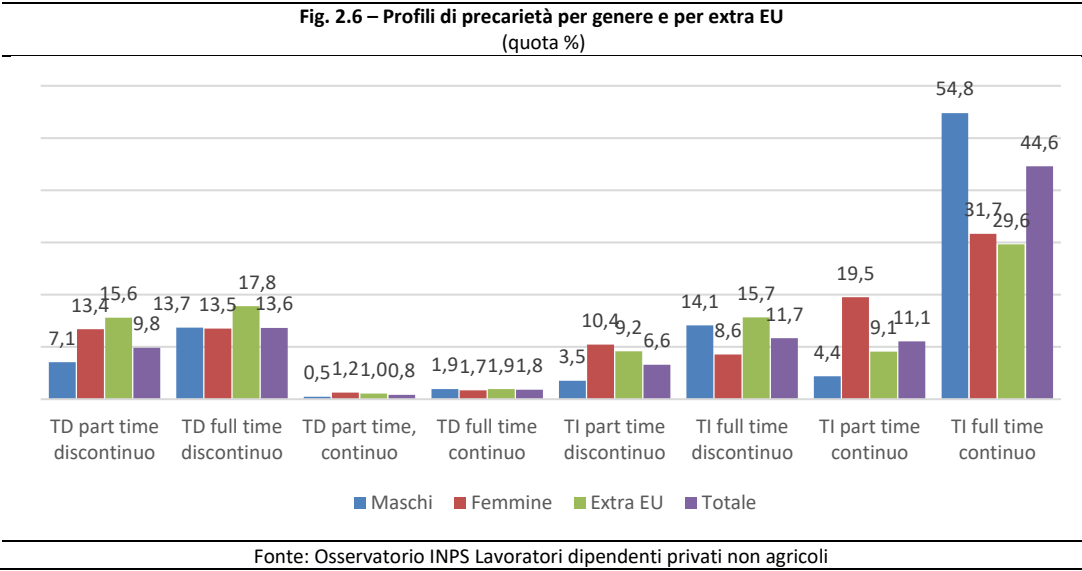
sotto i 15 mila euro, tra chi ha un contratto a tempo pieno la quota sale al 18,3% mentre tra chi ha una continuità lavorativa e retributiva scende al 6,7%. Da una stretta prospettiva sindacale, quindi, **il contratto di lavoro non è di per sé strumento capace, da solo, di evitare il rischio di cadere nell’area del lavoro povero.**

La combinazione tra le distinte dimensioni di precarietà analizzate (discontinuità, instabilità contrattuale e part time) produce **diversi profili di lavoratori dipendenti a differente intensità di precarietà.**

I profili di dipendenti che sommano le tre diverse dimensioni di precarietà formale, ossia chi ha un contratto a termine, è part time e contemporaneamente non lavora l’anno intero (“TD part time discontinuo”) rappresentano nel 2023 il 9,8% dei lavoratori dipendenti totali. Diversamente, il cosiddetto **lavoro standard**, ossia che è contemporaneamente a tempo indeterminato, continuo nel tempo e a tempo pieno rappresenta, **rappresenta il 44,6% del totale dei lavoratori dipendenti.**

Se prendiamo come riferimento la quota di **lavoro standard**, è possibile rilevare come sia il 54,8% tra gli uomini, il 31,7% tra le donne e il 29,6% tra i lavoratori extracomunitari. Allo stesso tempo, se tra gli uomini i profili che sommano le tre diverse dimensioni di precarietà sono il 7,1%, per le donne (13,4%) e per i lavoratori extracomunitari (15,6%) raggiungono quote doppie. **La condizione di genere e di cittadinanza, dunque, impatta, aggravandola, la condizione di precarietà sul lavoro.**

In generale, se per i lavoratori extra EU il tratto di precarietà dominante è la discontinuità, per le donne è il lavoro part time, in larga parte involontario.



2.5.3 - Il lavoro dipendente privato: analisi settoriale

L'Osservatorio INPS sul lavoro dipendente privato permette un'analisi settoriale molto dettagliata (per divisione economica) che integra quella proposta dalla rilevazione campionaria Istat per il livello regionale (per macroaggregazione economica). **Il dato per divisione economica** viene restituito, in questa sede, in due tabelle distinte: una per l'area industriale in cui è ricompreso anche il settore delle costruzioni e l'altra per l'area dei servizi.

Tab. 2.19 – Lavoratori dipendenti privati per divisione economica (area Industria) in Emilia-Romagna, 2023

	Peso %	Giornate medie	Var %	
			23/22	23/2019
Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	0,0	248	66,1	-20,8
Estrazione di minerali metalliferi	0,0	280	17,7	51,5
Altre attività di estrazione di minerali da cave e miniere	0,1	287	-0,3	3,0
Attività dei servizi di supporto all'estrazione	0,0	296	-3,6	-12,1
Industrie alimentari	3,5	257	1,4	1,0
Industria delle bevande	0,1	282	4,6	11,2
Industria del tabacco	0,2	292	13,5	4003,1
Industrie tessili	0,4	274	-2,6	1,4
Confezione di articoli di abbigliamento	1,1	265	1,4	-9,9
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,4	271	-0,3	-5,7
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	0,4	273	2,5	4,9
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	0,4	288	1,1	4,8
Stampa e riproduzione di supporti registrati	0,5	285	-0,6	-6,4
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti petrolio	0,0	298	1,3	-8,2
Fabbricazione di prodotti chimici	1,1	293	0,0	5,4
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	0,3	299	4,1	4,5
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,3	286	2,1	2,3
Fabbricazione della lavorazione di minerali non metalliferi	1,8	288	0,2	-1,4
Metallurgia	0,5	292	1,3	5,4
Fabbricazione di prodotti in metallo	2,3	267	5,2	25,6
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica	0,9	293	2,2	12,0
Fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature	1,3	288	-1,4	-2,1
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	4,6	295	3,4	8,5
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	1,2	297	0,8	2,3
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	0,5	287	-0,2	10,3
Fabbricazione di mobili	0,4	273	0,0	-2,5
Altre industrie manifatturiere	0,7	288	1,0	3,4
Riparazione, manut. ed install. di macchine ed apparecchiature	6,0	287	1,2	-1,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,3	299	5,4	-7,0
Raccolta, trattamento e fornitura di acqua	0,1	298	-12,9	-3,7
Gestione delle reti fognarie	0,1	276	6,9	37,8
Attività di raccolta, trattamento e smaltimento dei rifiuti	0,5	280	5,7	39,8
Attività di risanamento e altri servizi di gestione dei rifiuti	0,0	190	-29,0	-55,1
Costruzione di edifici	1,8	237	4,7	27,5
Ingegneria civile	0,3	259	12,7	13,5
Lavori di costruzione specializzati	3,5	244	6,9	31,1
Totale industria	36,4			
Totale	100,0	251	2,2	7,7

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

Complessivamente, l'**area industriale** pesa per il 36,4% del totale del lavoro dipendente privato non agricolo in Emilia-Romagna nel 2023 registrando gli addensamenti più importanti nella industria alimentare (3,5% con una crescita tendenziale del +1,2% dal 2022),

fabbricazione di macchinari e apparecchiature (4,6%, +3,4% dal 2022), riparazione e installazione di macchine e apparecchiature (6%, +1,2% dal 2022) e nel settore delle costruzioni la regione si distingue per quote più corpose nelle costruzioni specializzate (3,5%, +6,9% dal 2022).

Tab. 2.20 – Lavoratori dipendenti privati per divisione economica (area Servizi) in Emilia-Romagna, 2023

	Peso %	Giornate medie	Var %	
			23/22	23/19
Commercio all'ingrosso e al dettaglio e riparazione autoveicoli motocicli	1,7	273	5,1	7,0
Commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	4,3	276	2,7	1,5
Commercio al dettaglio (escluso quello di autoveicoli e di motocicli)	7,3	254	1,9	6,6
Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte	3,0	267	2,5	7,8
Trasporto marittimo e per vie d'acqua	0,0	238	3,4	21,3
Trasporto aereo	0,0	259	0,5	58,0
Magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti	2,8	259	2,8	12,0
Servizi postali e attività di corriere	0,6	266	0,5	-4,8
Alloggio	2,6	141	1,1	-1,2
Attività dei servizi di ristorazione	7,8	182	6,1	8,5
Attività editoriali	0,1	284	2,3	-13,7
Attività di produzione cinematografica, video e radio	0,2	171	27,7	43,1
Attività di programmazione e trasmissione	0,0	222	-3,7	15,6
Telecomunicazioni	0,2	276	-1,7	-13,0
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	1,7	287	4,3	23,6
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	0,2	277	-0,1	14,0
Attività di servizi finanziari (escluse le assicurazioni e i fondi pensione)	2,5	299	3,9	6,0
Assicurazioni, riassicurazioni e fondi pensione	0,4	296	0,6	-1,9
Attività ausiliarie dei servizi finanziari e delle attività assicurative	0,2	286	3,6	17,5
Attività immobiliari	0,3	263	5,2	19,8
Attività legali e contabilità	0,9	281	1,2	-7,3
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	1,0	258	3,9	18,2
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria	0,4	281	4,3	23,3
Ricerca scientifica e sviluppo	0,2	277	6,7	33,8
Pubblicità e ricerche di mercato	0,3	236	-13,3	-27,5
Altre attività professionali, scientifiche e tecniche	0,5	271	0,1	2,3
Servizi veterinari	0,0	256	17,0	107,8
Attività di noleggio e leasing operativo	0,2	257	6,7	25,0
Attività di ricerca, selezione, fornitura di personale	5,4	189	-3,6	17,2
Attività agenzie di viaggio, tour operator e prenotazione	0,2	255	-11,8	-10,6
Servizi di vigilanza e investigazione	0,4	219	11,8	14,9
Attività di servizi per edifici e paesaggio	3,0	246	2,4	9,6
Attività di supporto funzioni d'ufficio e servizi alle imprese	2,1	247	1,4	-3,7
Istruzione	3,7	226	-2,2	32,5
Assistenza sanitaria	1,4	272	0,8	6,7
Servizi di assistenza sociale residenziale	0,8	252	4,4	26,5
Assistenza sociale non residenziale	2,3	248	2,6	2,9
Attività creative, artistiche e di intrattenimento	0,3	128	2,7	15,4
Attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali	0,1	253	0,0	2,4
Attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco	0,1	256	-3,4	-2,6
Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento	1,1	138	4,1	-3,4
Attività di organizzazioni associative	0,7	266	2,4	3,7
Riparazione di computer e di beni per uso personale e per la casa	0,2	270	2,2	1,6
Altre attività di servizi per la persona	2,0	230	2,5	-1,6
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro (lavoro domestico)	0,1	258	-4,7	-17,0
Totale servizi	63,6			
Totale	100	251	2,2	7,7

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

L'area dei servizi, in modo complementare, pesa per il 63,6% nel 2023 sul totale del lavoro dipendente privato non agricolo con concentrazioni importanti nel commercio al dettaglio (7,3%, +1,9% dal 2022), servizi di ristorazione (7,8%, +6,1%) e attività di ricerca, selezione e fornitura di personale (5,4%, -3,6% dal 2022 ma con un +17,2% dal 2022). In un confronto tra l'area dei servizi con l'area industriale, emerge come la quantità di lavoro (giornate retribuite nell'anno) si muova sempre su range medi alti (media 251 giornate nell'anno) nell'area industriale mentre nell'area dei servizi risulti più variabile rilevando i livelli più bassi nei servizi di ristorazione (182 giornate nell'anno), servizi di alloggio (141), attività artistiche e intrattenimento (128) e attività sportive (138).

2.5.4 - Il lavoro dipendente pubblico

L'Osservatorio INPS sul lavoro pubblico restituisce informazioni sui lavoratori dipendenti pubblici assicurati presso l'INPS. L'unità statistica è costituita dal lavoratore che ha avuto almeno una giornata retribuita nel corso dell'anno osservato.

Nel 2023, in regione Emilia-Romagna si contano circa 272 mila lavoratori pubblici di cui il 36,6% nella scuola, il 26,2% nel servizio sanitario e il 16,7% nelle amministrazioni locali. In termini di continuità lavorativa, il numero medio di giornate risulta piuttosto omogeneo senza troppa variabilità per gruppo contrattuale: il numero più contenuto (256) si registra per chi lavora nelle scuole ed il numero più alto per le forze armate, polizia e vigili del fuoco (303). Se i lavoratori dipendenti registrano un aumento del +2,2% rispetto al 2022, i lavoratori pubblici scendono del -0,9%, facendo registrare comunque una crescita nel medio (+4,4% dal 2019) e lungo periodo (+8,9% dal 2014). A trainare la crescita dal 2014 è soprattutto la scuola (+25,9%) ed il servizio sanitario (+13,3%) mentre le amministrazioni locali segnano un calo strutturale del -7,3% dal 2014. La flessione del 2023 in regione è spiegata da un arretramento su tutti i poli occupazionali principali: amministrazioni locali (-1,6%), servizio sanitario (-2,4%) e scuola (-0,8%).

Tab. 2.21 – Lavoratori dipendenti pubblici per gruppo contrattuale in Emilia-Romagna, 2023

		Peso %	Giornate medie	var %		
				2023/ 2022	2023/ 2019	2023/ 2014
Amministrazioni Centrali, Magistratura	8.709	3,2	294	3,7	-3,0	-10,9
Amministrazioni locali	45.412	16,7	291	-1,6	2,4	-7,3
Forze Armate, Polizia VVF	26.110	9,6	303	-0,2	-1,8	1,1
Scuola	99.604	36,6	256	-0,8	8,8	25,9
Servizio Sanitario	71.338	26,2	302	-2,4	7,4	13,3
Università ed enti di ricerca	13.448	4,9	298	7,0	17,0	11,9
Altro	7.301	2,7	285	-2,5	-34,2	-33,0
Totale	271.922	100,0	283	-0,9	4,4	8,9

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

In coerenza con la costruzione dei **profili di precarietà** prodotta per il lavoro dipendente, anche per il lavoro pubblico sono stati creati dei profili partendo da due dimensioni di precarietà: la **stabilità contrattuale** e l'**orario di lavoro**. Non è stato possibile incrociare le informazioni con la continuità lavorativa ma considerata l'estensione e la sostanziale omogeneità delle giornate medie per gruppo contrattuale si può ipotizzare una loro bassa influenza nella determinazione dei profili di precarietà. **Il lavoro standard, e quindi a tempo indeterminato e contemporaneamente a tempo pieno, rappresenta il 76% ovvero una quota ben superiore al 44,6% del lavoro dipendente privato.** Il lavoro standard è massimo tra le forze armate, polizia e vigili del fuoco (99,9%) e nel servizio sanitario (90,3%) mentre è minimo nella scuola (55,2%), in cui si rileva un'alta incidenza di lavoro a tempo pieno ma con contratto a termine (36,8%).

Tab. 2.22 – Lavoratori dipendenti pubblici per gruppo contrattuale e profilo di precarietà, 2023

	Full time a TI	Full time a TD	Part time a TI	Part time a TD	Totale
Amministrazioni Centrali, Magistratura	87,1	5,9	6,9	0,1	100
Amministrazioni locali	81,4	5,5	9,7	3,4	100
Forze Armate, Polizia VVF	99,9	0,1	0,0	0,0	100
Scuola	55,2	36,8	7,8	0,3	100
Servizio Sanitario	90,3	3,0	6,5	0,2	100
Università ed enti di ricerca	78,1	17,3	4,5	0,1	100
Altro	83,4	3,5	9,3	3,8	100
Totale	76,0	16,3	6,9	0,8	100

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

La **distribuzione dei lavoratori e lavoratrici dipendenti pubblici per fasce di reddito** restituisce alcune informazioni di rilievo. In primo luogo, se nel lavoro dipendente il 20,9% ha una retribuzione lorda annua sotto i 10 mila euro e il 30,4% sotto i 15 mila euro, nel lavoro pubblico le percentuali scendono rispettivamente al 7,3% e al 10,9%. Il lavoro povero, dunque, raggiunge quote importanti anche nel lavoro pubblico senza comunque registrare la diffusione rilevata nel lavoro dipendente privato. **La minor incidenza delle dimensioni della precarietà e, ipoteticamente, una continuità lavorativa più strutturata - confermata dalla omogeneità verso l'alto del numero di giornate medie - riescono a contenere il fenomeno del lavoro povero.** Questa considerazione sembra coerente con la più alta incidenza del lavoro povero nella scuola, ovvero il gruppo contrattuale dove i profili di precarietà sono più diffusi e dove le giornate medie annuali sono inferiori. Nella **scuola**, infatti, sta sotto i 10 mila euro il 15% dei lavoratori e delle lavoratrici e il 21,4% sotto i 15 mila euro nell'anno. In ultimo, la lettura congiunta della distribuzione per genere e per fascia di reddito restituisce una forte asimmetria tra uomini e donne. Se in media nel 2023 il 38,5% del lavoro pubblico si colloca nella fascia tra i 25 e 35 mila euro lordi nell'anno, per gli uomini la percentuale scende al 28,2% e per le donne sale al 43,7%. Congiuntamente, se in media il 33,6% del lavoro pubblico si colloca nella fascia sopra i 35 mila euro lordi annui, per gli uomini la quota sale al 51,5% e per le donne scende al 24,8%. In modo

complementare, dunque, chi ha un reddito chi nel lavoro pubblico sta sotto i 25 mila euro rappresenta il 20,3% tra gli uomini e il 31,6% tra le donne.

Tab. 2.23 – Lavoratori dipendenti pubblici per fascia retributiva, gruppo contrattuale e profilo genere, 2023

	Amministrazioni Centrali, Magistratura	Amministrazioni locali	Forze Armate, Polizia VVF	Scuola	Servizio Sanitario	Università ed enti di ricerca	Altro	Uomini	Donne	Totale
Minore di 5.000	0,7	2,7	0,3	8,9	0,7	0,9	3,3	3,1	4,6	4,1
Da 5.000 a 9.999	1,4	2,4	0,4	6,1	1,1	1,4	3,7	2,7	3,4	3,2
Da 10.000 a 14.999	1,2	3,8	1,2	6,4	1,2	1,8	2,8	2,9	4,0	3,6
Da 15.000 a 19.999	2,5	4,7	0,8	11,2	2,2	1,9	4,4	4,3	6,6	5,8
Da 20.000 a 24.999	5,7	13,8	1,4	16,4	7,5	3,8	9,6	7,3	13,0	11,1
Da 25.000 a 29.999	11,6	37,8	0,8	20,1	20,5	14,8	6,8	14,4	23,5	20,4
Da 30.000 a 34.999	24,1	18,7	3,4	15,0	28,0	15,7	8,2	13,8	20,2	18,1
Da 35.000 a 39.999	15,8	6,7	12,6	9,8	17,0	9,9	11,1	11,5	11,8	11,7
Da 40.000 a 44.999	12,3	3,4	23,0	4,2	3,7	6,8	15,8	10,6	4,4	6,4
Da 45.000 a 49.999	8,2	2,2	24,5	1,0	1,1	3,8	12,6	8,9	1,7	4,1
Da 50.000 a 59.999	7,8	1,7	22,7	0,3	1,9	11,4	13,6	9,1	1,8	4,2
Da 60.000 a 79.999	2,1	0,7	5,7	0,1	6,1	14,4	4,5	4,9	2,4	3,2
80.000 ed oltre	6,6	1,2	3,1	0,5	8,9	13,5	3,5	6,5	2,7	4,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio INPS Lavoratori dipendenti privati non agricoli

2.5.5 - Gli stranieri in Emilia-Romagna: la dimensione retributiva

La consultazione dell’Osservatorio cittadini stranieri dell’INPS¹⁴ consente di analizzarne la composizione per posizione prevalente, ovvero lavoratori, pensionati o percettori di misure di sostegno al reddito. **Al 2023, il numero di cittadini stranieri intercettati dalle banche dati INPS è di circa 498,6 mila di cui l’87,8% lavoratori, il 6,7% pensionati e il 5,5% percettori di prestazioni a sostegno del reddito.**

Tab. 2.24 – Numero cittadini stranieri per posizione prevalente in Emilia-Romagna

	v.a.	Peso %				Var %		
		2014	2020	2022	2023	2023/2022	2023/2020	2023/2014
Lavoratori	437.756	89,9	86,4	88,5	87,8	3,2	16,6	27,9
Pensionati	33.471	4,8	6,1	6,3	6,7	10,4	26,0	84,4
Percettori di prestazioni	27.371	5,4	7,5	5,2	5,5	10,1	-16,3	34,1
Totale	498.598	100,0	100,0	100,0	100,0	4,0	14,7	31,0

Fonte: Osservatorio INPS Cittadini stranieri

¹⁴ L’osservatorio si prefigge l’obiettivo di fornire un quadro organico di tutti gli stranieri conosciuti all’Inps che negli anni di analisi hanno lavorato o hanno beneficiato di una indennità di disoccupazione o di un trattamento pensionistico. Al cittadino straniero che in uno stesso anno ha avuto più di una condizione viene assegnata quella prevalente, cioè quella in cui è stato per il periodo più lungo. Il criterio di identificazione della nazionalità si basa su un metodo misto: la cittadinanza per i non comunitari, il paese di nascita per il resto

Di interesse osservare come **tra i cittadini stranieri la quota di pensionati salga tra il 2014 ed il 2023 dal 4,8% al 6,7%**. Pur se ancora marginale, questa tendenza altera o comunque indebolisce la narrazione ricorrente, da diverse prospettive politiche, del migrante come forza lavoro su cui anche le politiche di accoglienza hanno costruito le proprie rappresentazioni.

La distribuzione per **area geografica di provenienza** dei lavoratori stranieri individua 5 aree principali:

- Il 27,4 dei lavoratori stranieri proviene dall’Europa Centro Orientale;
- Il 19,6% dall’Unione Europea
- Il 15,6% dall’Africa settentrionale
- L’11,9% dall’Asia Centro Meridionale
- E il 10,2% dall’Africa Occidentale.

Una lettura più di dettaglio aiuta a capire come esistano delle **segmentazioni del mercato del lavoro in funzione del paese di provenienza e quindi della cittadinanza**. Oltre a rilevare quote più consistenti di lavoro domestico per chi viene dall’Europa orientale e dall’America centro-meridionale, un’analisi più attenta consente di rilevare come il peso della componente extra EU salga all’83% per la componente operaia mentre scenda al 43,7% per i quadri e al 38,3% per i dirigenti dove invece salgono le percentuali di chi proviene da un paese europeo (sia EU che non EU).

Tab. 2.25 – Numero cittadini stranieri per area geografica di provenienza in Emilia-Romagna, 2023

	Lavoratori autonomi	Lavoratori dipendenti	Parasubordinati	Totale Lavoratori	Pensionati	Percettori di sostegno al reddito	Totale
Africa centro meridionale	0,3	0,7	1,3	0,7	0,4	0,9	0,7
Africa occidentale	4,4	11,0	1,7	10,2	6,3	8,8	9,9
Africa orientale	0,2	0,6	0,6	0,6	1,0	0,7	0,6
Africa settentrionale	19,2	15,3	7,8	15,6	18,3	16,2	15,8
Altri paesi europei	0,4	0,2	3,7	0,2	1,3	0,1	0,3
America centro meridionale	2,9	5,0	7,6	4,8	3,5	4,8	4,7
America settentrionale	0,1	0,1	2,5	0,1	0,2	0,0	0,1
Asia centro meridionale	10,5	12,2	6,5	11,9	5,5	8,4	11,3
Asia occidentale	1,0	1,2	5,1	1,2	0,8	1,5	1,2
Asia orientale	15,4	6,7	6,2	7,5	3,9	2,6	7,0
Europa centro orientale	26,9	27,5	26,9	27,4	29,4	32,4	27,8
Oceania	0,0	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0
Unione europea	18,6	19,6	29,8	19,6	29,4	23,6	20,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Osservatorio INPS Cittadini stranieri

Tra i lavoratori stranieri nel 2023 in Emilia-Romagna, il **10% sono lavoratori autonomi**, principalmente artigiani, mentre **l'88,4% è rappresentato da lavoratori dipendenti**, di cui la maggior parte occupati nei settori privati non agricoli (70,3%).

I **lavoratori domestici** sono il 10,7% dei lavoratori stranieri totali ma in rapida discesa negli ultimi 10 anni¹⁵ (-25,4%), anche tra il 2022 e 2023 (-6,9%). Sempre in dinamica, è da evidenziare come il **lavoro artigiano autonomo** tra gli stranieri sia in contrazione dal 2020 (-1,3%) con una accelerazione proprio nel 2023 (-4,2%) ponendo, dunque, un argine meno robusto alla generale dispersione del comparto artigiano in regione. Diversamente cresce strutturalmente il numero di **commercianti stranieri** (+16,3% dal 2014) ed il numero di **lavoratori agricoli autonomi** (+14,7% dal 2014) a fronte di una flessione dei **lavoratori dipendenti agricoli** (-5,8% dal 2014).

Tab. 2.26 – Numero cittadini stranieri per posizione prevalente e area geografica di provenienza in Emilia-Romagna

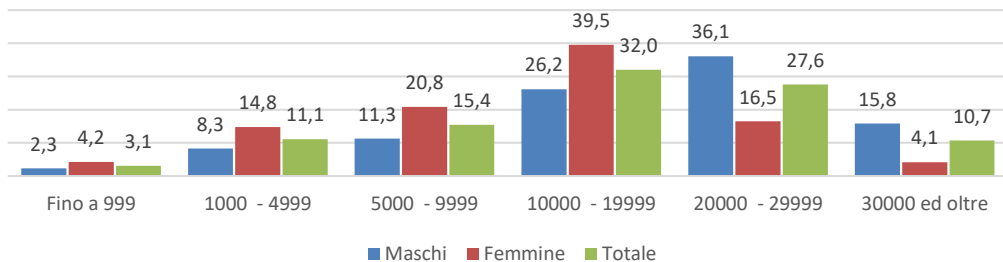
	v.a.	Peso %				var %		
		2014	2020	2022	2023	2023/2022	2023/2020	2023/2014
Artigiani	24.819	7,2	6,9	6,4	5,7	-8,5	-3,7	0,5
Commercianti	18.668	4,7	4,9	4,3	4,3	1,8	2,0	16,3
Lavoratori agricoli autonomi	476	0,1	0,1	0,1	0,1	2,1	1,5	14,7
Totale Lavoratori autonomi	43.963	12,0	11,9	10,8	10,0	-4,2	-1,3	6,8
Settore privato agricolo	32.377	10,0	8,9	7,9	7,4	-2,9	-3,2	-5,8
Settore privato non agricolo	307.743	58,1	63,2	68,0	70,3	6,6	29,6	54,7
Lavoratori domestici	46.881	18,4	14,7	11,9	10,7	-6,9	-15,1	-25,4
Totale Lavoratori dipendenti	387.001	86,5	86,9	87,7	88,4	3,9	18,7	30,7
Parasubordinati	6.792	1,4	1,3	1,4	1,6	11,1	42,6	40,1
Totale	437.756	100,0	100,0	100,0	100,0	3,2	16,6	27,9

Fonte: Osservatorio INPS Cittadini stranieri

La distribuzione dei lavoratori stranieri per **fasce di reddito** suggerisce almeno due considerazioni. Se sulla totalità dei lavoratori dipendenti chi sta sotto i 10 mila euro lordi annui di reddito da lavoro rappresenta il 20,9%, per **i soli lavoratori e lavoratrici dipendenti stranieri/e la quota sale al 29,6%**: il lavoro povero, dunque, si mostra più diffuso se chi lavora è straniero. Inoltre, la lettura di genere indica come il gap retributivo si manifesti anche nel lavoro straniero **scaricando sulle lavoratrici straniere una doppia asimmetria retributiva**: in quanto straniera e in quanto donna. Se per i lavoratori stranieri il 21,9% sta sotto i 10 mila euro lordi annui nel 2023, per le lavoratrici straniere la percentuale raddoppia al 39,8%.

¹⁵ Uno sguardo più attento sul lavoro domestico consente, tuttavia, di analizzare come il trend decrescente incontri una inversione di tendenza solo nel biennio 2020-2021 – dovuti a una spontanea regolarizzazione di rapporti di lavoro per consentire ai lavoratori domestici di recarsi al lavoro durante il periodo di lockdown e all’entrata in vigore della norma che ha regolamentato l’emersione di rapporti di lavoro irregolari (D.L. n.34 del 19/05/2020 - decreto “Rilancio”) - per poi riprecipitare nel 2022 a livello al di sotto del 2021: **tali rapidi spostamenti evidenziano come il lavoro domestico continui a disegnare un percorso carsico tra regolarità e irregolarità** INPS, Anno 2022, [Lavoratori domestici](#), Statistiche in breve, giugno 2023.

Fig. 2.7 – Distribuzione dei lavoratori dipendenti stranieri per fasce di reddito e genere in Emilia-Romagna, 2023
(quota %)



Fonte: Osservatorio INPS stranieri

III – SINTESI CONCLUSIVA

Il quadro internazionale è gravato da una perdurante instabilità politica e dai conflitti in corso. Una grande incertezza continua a caratterizzare le politiche commerciali, alimentata da una sequenza di annunci, sospensioni e contenziosi, nonché dall'imprevedibilità degli esiti dei negoziati tra gli Stati Uniti e i principali partner commerciali. Inevitabilmente ne risente l'attività economica globale: per la prima volta in tre anni, nel primo trimestre del 2025 si è contratto il prodotto negli Stati Uniti, dove l'anticipo degli acquisti dall'estero in vista dell'entrata in vigore di nuovi più alti dazi, ha generato un marcato aumento delle importazioni.

L'OCSE ha recentemente rivisto nuovamente al ribasso le previsioni di crescita del PIL globale: nel 2025 il PIL mondiale dovrebbe crescere del 3,2%, trainato da India e Cina con rispettivamente +6,7% e +4,9%. Gli Stati Uniti dovrebbero crescere dell'1,8% e l'area euro dell'1,2%.

Nel primo trimestre dell'anno in corso il PIL nell'area dell'euro è aumentato in misura molto più sostenuta rispetto alle attese, favorito dall'anticipo delle esportazioni di beni verso gli Stati Uniti. Le più recenti informazioni fornite dagli indicatori congiunturali segnalano un incremento del PIL dell'area dell'euro nel secondo trimestre dell'anno in corso inferiore rispetto al trimestre precedente.

Volgendo lo sguardo all'Italia, nel primo trimestre del 2025 il PIL ha continuato a espandersi moderatamente, sostenuto sia dalla domanda interna sia da quella estera. Come in altri paesi, le esportazioni sono aumentate in maniera significativa, in particolare verso gli Stati Uniti, presumibilmente anticipando l'entrata in vigore dei nuovi dazi. In base alle valutazioni della Banca d'Italia, nel secondo trimestre l'economia italiana è cresciuta ancora, pur con una lieve decelerazione. La crescita del PIL italiano è stimata pari allo 0,6% nel 2025, allo 0,8% nel 2026 e allo 0,7 nel 2027.

Muovendo ora l'attenzione al contesto regionale, i più recenti dati di previsione macroeconomica a medio termine prodotti da Prometeia nel mese di luglio di quest'anno mostrano che prosegue una sostanziale stagnazione della crescita registrata nel 2023. Nelle nuove stime, infatti, la crescita del prodotto interno lordo dell'economia regionale nel 2024 dovrebbe avere raggiunto lo 0,2%. Tale tendenza dovrebbe essere proseguita anche nel corso di quest'anno sebbene con una moderata accelerazione della dinamica positiva facendo registrare +0,8%.

Per quanto riguarda la dinamica economica settoriale, i dati più recenti confermano la stagnazione generale. Nel 2024 sia l'industria in senso stretto che i servizi hanno sperimentato una contrazione del valore aggiunto rispetto all'anno precedente. Nel caso dell'industria si tratta del secondo anno consecutivo di contrazione. Nel 2025 i dati di previsione di metà anno mostrano una ripresa sia della manifattura (+1,8% sull'anno

precedente) che dei servizi (+0,7% sull'anno precedente) mentre le costruzioni sembrano iniziare ad uscire dal periodo espansivo sostenuto dai bonus per l'edilizia e dal PNRR.

I dati dell'indagine congiunturale realizzata dal Sistema camerale dell'Emilia-Romagna illustrano, come a partire dalla seconda parte dell'anno 2022, si sia registrata una forte contrazione di ordini, produzione e fatturato nella manifattura rispetto ai trimestri dell'anno precedente. Dalla seconda metà del 2023, per tutto il 2024, fino all'ultimo dato disponibile relativo al primo trimestre del 2025, produzione, fatturato e ordinativi sono sempre rimasti in territorio negativo e ad oggi non è possibile rilevare chiari segnali di ripresa della manifattura regionale. Anche per quanto riguarda il settore delle costruzioni, l'indicatore relativo all'andamento del fatturato si mantiene prevalentemente in territorio negativo a partire dalla seconda parte del 2023. L'ultima rilevazione disponibile, riferita al primo trimestre del 2025 indica una ripresa ma solo le prossime rilevazioni in corso d'anno potranno confermare se si tratta di un recupero temporaneo o destinato a permanere.

Per quanto riguarda le vendite estere, dopo il picco verificatosi nel 2021, la tendenza si è poi indebolita successivamente. Sia nel 2023 che nel 2024 si è registrata una flessione rispetto all'anno precedente, e anche i primi due trimestri del 2025 fanno segnalare una riduzione ulteriore rispetto al già stagnante anno precedente (rispettivamente -1,1% e -1,7%). L'andamento negativo delle esportazioni regionali nel corso dell'ultimo trimestre disponibile è apparso in netta controtendenza rispetto a quello positivo del complesso dell'export nazionale (+1,1%). Dei dodici macrosettori regionali considerati dall'indagine congiunturale solo tre hanno aumentato le esportazioni: l'agricoltura, silvicoltura e pesca, l'alimentare e la chimica e farmaceutica.

Volgendo infine lo sguardo alla numerosità d'impresa, a fine 2024 si registrano in regione 388.061 imprese attive, oltre 2.800 imprese in meno rispetto all'anno precedente. La crescita registrata nel 2021 si è dunque rivelata una dinamica inedita, dopo oltre un decennio di contrazione del numero delle imprese attive, che non pare però essersi trasformata in una tendenza consolidata. I dati più recenti, relativi al primo semestre del 2025 indicherebbero, se confermati in corso d'anno, il proseguimento della tendenza alla contrazione.

Passando all'analisi della dinamica occupazionale in Emilia-Romagna, questa nel 2024 rallenta dopo due anni di crescita più sostenuta. Pur in decelerazione, la crescita occupazionale si pone in continuità con un processo di riallineamento tra "teste" occupate e quantità di lavoro iniziato nel 2022 invertendo quel disaccoppiamento tra occupati e quantità di lavoro avviatosi dopo la crisi economica del 2007-2008.

Anche le stime occupazionali future sembrano confermare questa tendenza. Dopo anni in cui la precarietà e frammentazione lavorativa hanno profondamente destrutturato la forza lavoro, le tendenze più recenti, e comunque post-pandemiche, sembrano indicare un mercato del lavoro che cerca nella stabilità, sia essa contrattuale o di continuità lavorativa, una forma di attrattività per far fronte alle sfide poste dalle trasformazioni in atto, quali l'inverno demografico e la digitalizzazione. Questo orientamento, tuttavia, avviene dentro una

dinamica di crescita economica piatta o modesta e anche gli scenari futuri prospettati da Prometeia descrivono un contesto economico in cui l'instabilità è il tratto distintivo. Se quindi la decelerazione della crescita occupazionale del 2024 segue a distanza di un anno la crescita piatta del sistema economico regionale del 2023, l'imprevedibilità con cui si muovono gli scenari economici futuri disegna traiettorie occupazionali incerte. I primi dati di flusso al 2015 indicano, infatti, una domanda di lavoro tendenzialmente in calo con la produzione di un saldo di posizioni di lavoro sì positiva ma al di sotto di quanto rilevato negli ultimi trimestri.

La modesta crescita occupazionale registrata nel 2024 in Emilia-Romagna, inoltre, è comunque espressione di spinte del mercato del lavoro contrastanti. In una prospettiva di genere, l'aumento occupazionale rilevato nel 2024 è tutto imputabile alla componente maschile mentre si registra un calo occupazionale femminile netto soprattutto nel lavoro part time a basso titolo di studio. La flessione occupazionale femminile, tuttavia, non si trasferisce in un aumento della disoccupazione ma in un innalzamento del numero di inattive e quindi fuori dal mercato del lavoro.

Da un punto di vista di classe di età, invece, il 2024 conferma come la modesta crescita occupazionale sia largamente spiegata dagli over 50 non solo per un prolungamento dello stato in occupazione causato da un innalzamento dell'età pensionabile ma anche per un acceso dinamismo del mercato del lavoro per chi è in età più matura e, ipoteticamente, più esposto anche al rischio di obsolescenza soprattutto digitale. Anche l'analisi dei flussi del mercato del lavoro vede crescere le posizioni di lavoro soprattutto per gli over 50 e al contempo anche la disoccupazione amministrativa, intercettata dalle Did (Dichiarazione di immediata disponibilità), interessa sempre più persone over 50. Il rischio di obsolescenza riemerge anche nell'analisi occupazionale per titolo di studio dalla quale si evince che la laurea è ancora un discriminante positivo nel mercato del lavoro. In un mercato delle competenze e professionalità in trasformazione, la laurea è collegata non solo a tassi di occupazione più alti ma anche a tassi di disoccupazione più bassi.

La lente settoriale mostra come la dinamica occupazionale del 2024 trovi una spiegazione principalmente dentro l'area dei servizi, soprattutto commerciali e turistici che continuano a crescere anche nelle prime rilevazioni del 2025. Le costruzioni, diversamente, segnano una flessione occupazionale nel 2024 per poi registrare un rimbalzo positivo nel I semestre 2025. L'occupazione manifatturiera rallenta nel 2024 per poi flettersi nel primo semestre del 2025 con una perdita di circa 40 mila occupati rispetto al I trimestre 2024. La progressiva contrazione dell'occupazione manifatturiera è concomitante con una trasformazione anche della natura delle cessazioni. Il 2024 segna, infatti, una frenata delle dimissioni, cresciute rapidamente nel periodo post-pandemico anche come effetto di un mercato del lavoro sempre più transizionale, e dei licenziamenti disciplinari mentre mostra una ripresa importante dei licenziamenti economici anche e soprattutto nei primi mesi del 2025.

La direttrice contrattuale lungo cui si muove l'occupazione negli ultimi anni segna due tendenze chiare sia nella osservazione dei dati di stock che di flusso: crescono i contratti a

tempo indeterminato e diminuiscono i contratti a termine grazie soprattutto ad un volume costante di trasformazioni, e quindi di stabilizzazioni. Leggendo in controluce i dati, tuttavia, è comunque possibile affermare come l'assenza di una dimensione di precarietà non è di per sé garanzia di uscire dal lavoro povero. Tra chi ha un contratto a tempo indeterminato, infatti, quote non marginali (circa 1 su 6) ha una retribuzione lorda annuale sotto i 15 mila euro. Da una stretta prospettiva sindacale, quindi, il contratto di lavoro non è di per sé strumento capace, da solo, di evitare il rischio di cadere nell'area del lavoro povero. L'orientamento recente del mercato del lavoro verso una maggiore stabilizzazione avviene all'interno di un contesto occupazionale già fortemente destrutturato dove le diverse forme di precarietà si sono ormai profondamente sedimentate e hanno prodotto stratificazioni della forza lavoro. Il lavoro standard, ovvero contemporaneamente a tempo indeterminato, a tempo pieno e continuativo nell'anno, rappresenta meno della metà del lavoro dipendente e circa 3 lavoratori pubblici su 4. Inoltre, le forme di precarietà hanno colpito la forza lavoro in modo asimmetrico producendo e consolidando discriminazioni e segmentazioni del mercato del lavoro e colpendo in particolar modo donne e lavoro migrante.
